



Equipes Notre Dame

lettera end 166

periodico bimestrale / gennaio-febbraio 2012

... dall'annuncio alla professione di fede
Sappiamo che questi è il Salvatore del mondo



Sommario

NOTE DI REDAZIONE	p 3
Gli argomenti per la Lettera 168	p 5
EDITORIALE	
Memoria e fedeltà	p 7
CORRISPONDENZA ERI	
Collège a Fusagasugà	p 11
Tappa del rinnovamento: ritorno alle origini e impegno missionario	p 13
NOTIZIE DAL MONDO	
Nuovi amici	p 16
NOTIZIE DALL'ITALIA	
Dalla riunione di Equipe Italia. Busto Arsizio 25 - 27 novembre 2011	p 19
PILLOLE DI STORIA	
Destinatari e messaggeri	p 22
FORMAZIONE PERMANENTE	
Testimoni di una fede adulta	p 24
VITA DI COPPIA NEL QUOTIDIANO	
Il matrimonio opera di Dio	p 27
Alla ricerca dell'isola sconosciuta	p 30
La nostra fede	p 32
Alla fonte di vita eterna	p 34
DAGLI EQUIPIERS	
Noi due al pozzo dell'attesa	p 36
"La carovana dell'Alleluia"	p 38
Va' e anche tu fa' lo stesso	p 40
Da Babele a Gerusalemme: il primato dell'ascolto	p 42
Sondaggio sugli impegni degli équipiers della Regione NOA	p 45
Acqua viva	p 49
Un cammino condiviso	p 52
VII incontro mondiale delle famiglie	p 54
LA COPPIA PREGA	
Incontri di preghiera	p 57
Tu sai, Signore	p 58
Preghiera	p 60
IL GREMBIULE	
Vivere è un atto di fede	p 61
RICORDI	
Alberto Bonzanino	p 63
Lucrezia Micocci	p 63
SESTANTE	
La famiglia: il lavoro e la festa	p 64
Genitori si può fare: conoscere i bambini da 0 a 10 anni	p 64



Periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre Dame"
Via San Domenico, 45 - 10122 Torino
Tel. e Fax 011.5214849
www.equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile:

Michele Rosafio

Equipe di redazione:

Roberta e Francesco Arena
Domenica e Giovanni Mastria
Cecilia e Cosimo Cuppone
Rosa e Michele Rosafio
Don Gerardo Antonazzo

Progetto grafico ed impaginazione:

Rosa De Salvatore

Traduzione dal francese:

Maryves e Cris Codrino

Stampa:

Editrice Salentina - Galatina (Lecce)

Reg. n. 3330 del Trib. di Torino
il 04/10/1983

Numero 166
gennaio - febbraio 2012

Chiusura redazionale Lettera 166
16 gennaio 2012

Luca di Tommé, *Predica di San Paolo*



Come crederanno in Colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare, senza qualcuno che lo annunci? (Rm 10,14).

La fede per essere contagiosa deve poter contare su dei testimoni. La connessione tra chi annuncia e chi professa la propria fede è di vitale necessità.

Il tema della Lettera conclude il percorso spirituale del triennio, dedicato al brano giovanneo dell'incontro tra Gesù e la donna Samaritana al pozzo di Giacobbe. Il punto culminante e decisivo del nostro pellegrinaggio, alla ricerca della sorgente dell'acqua viva, non è il "pozzo", ma il "villaggio", cioè la gioia di una fede luminosa che si fa immediatamente testimonianza, capace di suscitare la fede di altri.

I Samaritani, sollecitati dal racconto della donna, "non si danno pace": ascoltano e verificano di persona, finché arrivano a dichiarare di credere non soltanto per le parole della donna, ma perché essi stessi hanno incontrato l'acqua della Verità nuova e salvifica.

All'interno della coppia la professione di fede deve portare a vivere in riferimento costante alla Parola, per lasciarsi plasmare in un amore tangibile per il coniuge. Come autentici discepoli, i coniugi devono diventare cristiani maturi, capaci di stare in piedi, pronti per la missione, con la gioia di testimoniare l'amore, quale forza irradiante che viene da Dio.

Le coppie, grazie alla loro specifica vocazione, partecipano pienamente alla missione della Chiesa, oggi particolarmente impegnata sul versante della nuova evangelizzazione, consapevoli che senza la fede di chi ha incontrato la misericordia di Dio-Amore è difficile, se non impossibile, la fede di chi è alla ricerca dell'Invisibile. D'altra parte, ogni forma di presunta religiosità senza l'annuncio della fede rischia la miserevole deriva della superstizione, dell'illusione, o dell'inganno delle Sette.

L'**Editoriale** della Lettera tratteggia la dinamica vitale tra la vita della coppia e il suo "star bene": la capacità di tenere desta la memoria del proprio passato rende feconda la fedeltà del presente. Il concatenamento degli eventi vissuti favorisce il discernimento con cui riconoscere le ripetute conferme della fedeltà della coppia al progetto di Dio.

Nella **Corrispondenza ERI**, Silvia e Chico Pontes partecipano la ricca esperienza del College Internazionale delle End, svolto in Colombia. L'armonia delle molte diversità ha coniugato le molte differenze in un rinnovato stile di comunione fraterna.

I coniugi Pasquariello, nel loro intervento per la **Formazione permanente**, ci stimolano ad un'imprescindibile continuità tra la religione dei grandi appuntamenti ed eventi, e la semplicità doverosa della testimonianza di una

fede adulta negli ambienti di vita ordinaria, nei ritmi naturali delle relazioni umane. L'alimento vitale di questa fede "feriale" è, necessariamente, l'assidua preghiera, quale "luogo di formazione" dell'intimità spirituale con l'Amore e la volontà del Padre.

La **Vita di coppia nel quotidiano** è un flusso di ricche esperienze dove passiamo di fiore in fiore, per attingere alle sorprendenti energie della relazione coniugale e familiare. Quadri di vita, riflessi di un Amore più grande, posto all'origine del vivere quotidiano e destinato a potenziare sempre più la freschezza del sacramento nuziale.

Nelle testimonianze degli **Equipiers** ripercorriamo l'entusiasmo vivace della fecondità spirituale della fede, testimoniata tanto nel contesto propriamente familiare, quanto nei cerchi concentrici delle relazioni interpersonali. Esperienze diverse di vita, segni del soffio dello Spirito che sempre genera a freschezza nuova e imprevedibile.

NOTE

Al fine di evitare inconvenienti, i cambi di indirizzo dovranno essere comunicati unicamente ai responsabili di Settore

Fame tentata

L'immagine del deserto è molto significativa nella Parola di Dio, questo è un luogo privilegiato in cui cercare la verità, è il luogo dell'intimità e dell'incontro profondo con il Signore: *Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore (Os 2,16).*

Il deserto è il luogo ideale per la prova dell'amore, il crogiuolo dove l'amore puro può resistere, l'amore privo di incrostazioni, di egocentrismo, di egoismo e di ricerca di qualcosa per sé.

In questo luogo inospitale Israele vive per 40 anni momenti di stretta confidenza e vicinanza al Signore, ma vive anche mille contraddizioni, perché il deserto è anche un luogo insidioso. Anche Gesù ha vissuto personalmente l'esperienza della tentazione dopo aver digiunato e pregato per 40 giorni nel deserto.

Egli prima di ritirarsi aveva appena ricevuto il battesimo e doveva prepararsi per iniziare la sua missione, forte di quelle parole giunte dal cielo: *Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento (Mt 3,17).*

Gesù è il nuovo Israele che vince la tentazione, come è vittorioso sul serpente che tenta Eva facendo leva sulla sua fame di potere e di onnipotenza, sussurrandole: *Non morirete affatto! Anzi Dio sa che nel giorno in cui ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male (Gen 3, 4-5).*

La tentazione ha a che fare con la "prova". Si tratta di un tentativo di conoscenza di altre strade, illudendoci che possiamo essere migliori, più gratificanti, più facili. Ogni cedimento alle tentazioni nasce dall'insoddisfazione per quello che si sta vivendo.

Fare esperienza della tentazione è "normale", esserne consapevoli è un buon segno, superarla è dono, grazia, atto di amore, risposta al Signore.

- Abbiamo fatto qualche esperienza di deserto, di solitudine, pur vivendo in coppia? Questi momenti hanno rafforzato nella nostra relazione il cammino di vita e di fede? Quali strumenti abbiamo utilizzato per riconoscere e vincere le nostre tentazioni?

La tentazione dei beni materiali attacca la fame di sicurezza.

Se tu sei Figlio di Dio, di che queste pietre diventino pane (Mt 4,3).

L'uomo e la donna cercano, giustamente, il pane e la vita, ma da questa esigenza si può deviare e arrivare a cercare solo il proprio egoistico benessere.

re. Il tentatore sembra suggerire a Gesù di pensare alle cose materiali e di lasciar perdere il resto.

La vita non è limitata a ciò che si possiede e i beni materiali, pur essendo beni, devono avere il giusto peso. L'uomo deve cercare un altro pane che nutre in profondità.

- Sono molte le "tentazioni del pane" che potrebbero presentarsi. In che modo esse si sono esplicitate nella nostra vita di coppia?

La tentazione del potere sull'altro fa presa sulla fame di affermazione.

Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai (Mt 4,9).

Il potere, se viene assolutizzato, diventa idolo.

La tentazione legata al potere nella vita di due coniugi si manifesta quando uno dei due mantiene una posizione dominante nel rapporto, quando si trascurava la fatica del confronto e del dialogo, magari con la lodevole intenzione di "salvare" l'altro, risolvendogli i problemi ed evitandogli le difficoltà.

- Abbiamo incontrato qualche volta tali difficoltà?

La tentazione "religiosa" richiama la fame di soluzioni facili.

Se tu sei figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darò ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra" (Mt 4, 5-6).

Questa tentazione induce a pensare a un Dio che interviene con mano potente e segni forti a cambiare le situazioni.

Essa è un errato concetto di Provvidenza, in cui siamo noi a stabilire cosa è buono per noi e cosa non lo è, con il rischio di ingabbiare Dio, nei nostri seppur legittimi e buoni desideri.

- Facendo il cammino di fede insieme, ci è mai capitato di sentirci dei "predestinati" e al riparo dalle nostre fragilità?

Memoria e fedeltà

Poi prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me" (Lc 22,19).



Teresa e Gianni Andreoli

Quando pensiamo alla memoria ci viene quasi naturale riferirla al ricordo di eventi, date, sequenze o ricorrenze temporali; se invece la colleghiamo ad un'esperienza di relazione, una storia, un cammino di sentimenti, la legghiamo indissolubilmente ad un percorso personale che in qualche modo ci ha cambiato, a momenti in cui ci siamo sinceramente e profondamente interrogati sul senso più vero della nostra vita. Oggi viviamo correndo, con un'ansia continua del futuro e di futuro, attratti da ciò che ci sfugge e, nell'incapacità di realizzarlo con pienezza, siamo tentati dal rischio di un melanconico sguardo sul passato.

Questo accade anche nella nostra vita di coppia: quante volte ci siamo trovati in un nostalgico rimpianto del passato, ripensando ad un tempo che ci

Tintoretto, *Ultima Cena*, particolare



ARRIVO CONTRIBUTI ENTRO IL 17 MARZO 2012

sembra perduto, con un senso di incompletezza, di inconclusione, di mancanza, ansimando per un futuro del quale vorremmo dettare e descrivere tempi che non riusciamo a governare?

In questo affaccendamento ansioso ci perdiamo il presente, non ne cogliamo le presenze e le ricchezze, non respiriamo il profumo della quotidianità, la novità dell'altro sparisce dalla nostra memoria.

Ci sembra che questo atteggiamento, oggi così diffuso, rischi di coinvolgere anche la nostra vita in équipe: non diamo spazio alle relazioni del presente, non attendiamo il passo dell'altra coppia, del consigliere, ora troppo veloce per noi, ora apparentemente indietro. Ci sembra di perdere tempo, di girare inutilmente intorno alle difficoltà che ognuno si porta dietro, quasi indossiamo una maschera che nasconde la nostra presenza poco sincera.

Invece è proprio in queste circostanze che dobbiamo cercare di leggere nei segni del tempo non le ferite ma le cicatrici, che sono successi di guarigione. Certo, i segni ci sono, ma è proprio questa la memoria che ci consente di rimanere fedeli. Se camminiamo insieme con vera condivisione, con sincerità e affidamento trasparente, più difficilmente ci troveremo impreparati negli eventi della nostra storia in équipe. Quando un filo lega le nostre storie, non si tratta di un legame che vincola ma di un ponte che collega. Ci troviamo cresciuti in questo filo, memoria del nostro cammino e fedeltà all'interno di un legame con l'altro. Il tempo che trascorriamo insieme è un elemento fondamentale, è la stessa natura della fedeltà, in quanto consente alla storia della nostra vita di esprimere le potenzialità e comprendere la vera natura delle nostre persone. Credere in questo è davvero essere fedeli, non verso una scommessa o un patto da onorare, ma verso la speranza che la scoperta dell'altro mi arricchisce sempre.

Ci capita spesso di sentirci in ricerca di qualche cosa di diverso, di ulteriore, una necessità quasi consumistica e perennemente insoddisfatta che ci impedisce di fermare la mente e il cuore su alcuni sentimenti, esperienze, storie di relazioni che, per quanto solide, vanno consolidate dal cemento dell'affettuosità, delle attenzioni, della cura, da una vicinanza accogliente.

Ma arriva un momento della vita in cui si sente la necessità di fermarsi. Non è stanchezza, ma desiderio di guardarsi indietro per poter guardare avan-

**credere in questo
è davvero essere fedeli,
non verso una scommessa
o un patto da onorare,
ma verso la speranza
che la scoperta dell'altro
mi arricchisce sempre**

ti, un diverso modo di ripensare al passato, facendo memoria.

L'esperienza del fermarsi, sostare e rileggere la propria vita è una grande opportunità per pensare e progettare il futuro con la saggezza del vissuto e la scommessa e la speranza del domani, un dare valore alla memoria.

Stiamo vivendo questo momento con intensità e sentimenti contrastanti che generano ora ansia e preoccupazione, ora gioia e voglia di buttarsi ancora.

Siamo certi che sia fondamentale l'esercizio del fare memoria, che per noi oggi significa ripensare a ciò che è stata la nostra vita e fare emergere i momenti e le esperienze significativi, quelli che nel tempo hanno contribuito a costruire la nostra vita di cristiani, di coppia e di famiglia.

Quando nei corsi di preparazione al matrimonio parliamo con i fidanzati di fedeltà, libertà, indissolubilità, volontà, dialogo, fecondità, parliamo di valori che riteniamo elementi fondanti del matrimonio e ci sembra di riconoscere nelle esperienze e nelle difficoltà vissute in questi anni una traccia e un segno di come queste parole siano realtà concrete, vissuti ben fissati nella nostra mente.

... Ecco ora siamo fermi e guardiamo indietro; tante sono le situazioni ed i momenti che vengono a galla e che sicuramente riteniamo punti fermi: la famiglia, gli amici, la crescita spirituale, lo scoutismo, le END, le esperienze degli affidi... Tutto ha contribuito a costruirci e a farci essere coppia e noi siamo un po' di tutte queste cose.

In ognuno di questi ambiti riconosciamo un percorso che prevede la *conoscenza*, fatta di ascolto e di accoglienza; la *scelta* di buttarsi, impegnarsi e vivere; la *responsabilità* nell'assumersi impegni, nel prendersi a carico; la *fedeltà* al progetto, all'impegno, ma anche e soprattutto al disegno che abbiamo riconosciuto come nostro e che abbiamo accolto; il *distacco* nel momento in cui il tempo stabilisce dei ritmi e si arriva alla conclusione.

Nella nostra vita abbiamo avuto tante opportunità, occasioni per intraprendere questo percorso e sempre, quando un'esperienza inizia, ha in sé l'ansia e la preoccupazione fisiologiche, quelle del "saremo capaci?", "perché in questo momento?", "perché proprio noi?"... Poi ci ha sempre accompagnato una sana "incoscienza" e la capacità di fidarci, di lasciarci guidare.

Le cose sono andate; momento dopo momento la nostra vita si è riempita ed arricchita di persone, di emozioni, di incontri, di esperienze significative, di fatiche, di lavoro, di distacchi. Poi tante cose sono finite lasciandoci come svuotati, incapaci di capire il perché di questo altalenarsi di momenti ricchi, pieni e momenti apparentemente vuoti, sterili. Ci piace questa metafora: siamo come la terra che il Signore utilizza perché i frutti del suo amore possano essere seminati, accolti, lasciati riposare per poi esplodere in tutta la loro

pienezza. È proprio vero che *c'è un tempo per ogni cosa*.

I momenti che ci sembrano “morti” sono in realtà i momenti in cui la terra riposa per prepararsi ad accogliere il nuovo seme da fare crescere.

Crediamo che ognuno di noi sia chiamato ad accogliere nella sua storia personale e di coppia le diverse stagioni della vita, dando valore ad ogni momento; ricordare le nostre esperienze, le relazioni, gli incontri, le difficoltà, facendone memoria nel senso più completo del termine, è lo strumento che ci può aiutare a restare fedeli al progetto che Dio ha su di noi, persone, coppie ed équipes.

Signore, il tuo nome dura per sempre;

la memoria di te, o Signore,

dura per ogni generazione

(Salmo 135,13).

Gianni e Teresa Andreoli
Equipe Italia

GRAZIE

Cari amici,
in occasione dell'alluvione che ha recentemente colpito Genova abbiamo sentito in modo molto concreto la vicinanza di tutti gli équipier italiani, che non ci hanno fatto mancare la solidarietà e la preghiera. A nome degli équipiers di Genova un semplice grazie per il calore con il quale ci avete idealmente abbracciato e fatto sentire la presenza del Movimento.

Gianni e Teresa Andreoli
Equipe Italia

Collège a Fusagasugà

Dal 6 al 12 agosto 2011 i membri del Collège Internazionale delle END si sono riuniti in una piccola città della Colombia, chiamata Fusagasugà, dove vi è un Settore composto da cinque équipes.

La città è situata a circa 60 chilometri da Bogotá, ad una altitudine di 1750 metri sul mare, con una popolazione di circa 107.000 abitanti, la cui economia è basata principalmente sulla produzione del famoso caffè colombiano e sul suo commercio. Essa è chiamata la “Città Giardino della Colombia” o anche “Terra Riconosciute”, dove è nato il ritmo ben conosciuto della “Rumba Criolla”.



Silvia e Chico Pontes

Tutte le Coppie Super Regionali, le Coppie Responsabili delle Regioni direttamente legate all'ERI, i sacerdoti e i traduttori, che erano arrivati la vigilia a Bogotá, sono stati ospitati dagli équipiers e il giorno



Plaza de Fusagasugà

dopo sono partiti tutti insieme in autobus per Fusagasugà.

Non dimenticheremo mai l'accoglienza degli équipiers di Fusagasugà che ci aspettavano alla Casa degli Incontri: ci hanno fatto sentire portati in braccio da loro fino alle nostre camere, compresi i nostri bagagli; in più abbiamo sorseggiato un cocktail di accoglienza con dei succhi di frutta tipici della regione e dei salatini aspettando l'ora del pranzo. Non è per niente che la città ha un detto per ricevere i visitatori: *Siate felici di considerarvi fusagasugheni*.

L'organizzazione era perfetta in tutti i suoi dettagli. Il luogo era meraviglioso, con tutto attorno giardini e una natura esuberante.

È certo che l'ambiente e il clima di fraternità preparato dai colombiani ha "contaminato" tutti e ha dato, fin dall'inizio, il tono a questa riunione del Collège, con tutti i suoi momenti ricchi e intensi.

Il tema sviluppato era il dialogo di Gesù, alla piscina di Betsaida, con il paralitico che era lì da lunghi anni nell'attesa di essere guarito, ma che non aveva alcuno che lo aiutasse a tuffarsi nella piscina al momento voluto. Gesù lo accoglie e gli dice di alzarsi e di camminare.

Abbiamo potuto sentire tra i membri del Collège una grande fraternità che ha sormontato le barriere delle lingue, le differenze di cultura e i differenti modi di pensare; questo

il tema sviluppato era il dialogo di Gesù, alla piscina di Betsaida, con il paralitico che era lì da lunghi anni nell'attesa di essere guarito

ha permesso di costruire un vero senso di unità, che rappresenta il fondamento essenziale del nostro Movimento.

Se possiamo lodare Dio per la profondità delle conferenze, per l'entusiasmo delle équipes miste, per i momenti di preghiera, per il vissuto e il rafforzarsi dell'amicizia internazionale non possiamo passare sotto silenzio, davanti alle équipes del mondo intero, la nostra profonda gratitudine agli équipiers colombiani che, con la loro gioia e naturale semplicità, si sono messi al servizio di questa riunione del Collège con amicizia; con la loro testimonianza, la loro generosità e buona volontà hanno contribuito alla costruzione della collegialità internazionale.

Possa il Signore diffondere, grazie sulla Super Regione Hispano-America, tutti i beni che, attraverso gli équipiers colombiani, ci sono stati accordati durante i giorni del nostro incontro.

Silvia e Chico Pontes

Coppia di collegamento ERI per la Zona America

Tappa del rinnovamento: ritorno alle origini e impegno missionario

Con questo articolo continuiamo il nostro viaggio di commemorazione dei Raduni vissuti in questi ultimi anni dal nostro Movimento. Ci sembra di prepararci e avvicinarci meglio al nostro incontro di Brasilia con una maggiore sensibilizzazione e un maggior spirito di unità internazionale.

Ritorno alle origini e impegno missionario: sono le caratteristiche che ritroviamo nei tre ultimi Raduni del 1988-1994-2000.

Questa tappa costituisce una sfida per gli équipiers, un forte richiamo all'impegno e alla fedeltà alla nostra vocazione e missione. Possiamo sicuramente notare in tutto questo un effetto di rinnovamento che il Concilio Vaticano II portava a tutta la Chiesa; anche il nostro Movimento non ha perso il treno della storia. Troveremo nei tre Raduni seguenti la stessa linea dinamica per aprire le porte e le finestre alle coppie del Movimento sulle realtà del mondo e per essere in queste un fermento di rinnovamento.

7° RADUNO INTERNAZIONALE – Dal 18 al 23 agosto 1988 il Movimento si riunì a Lourdes dove, alla presenza di 2.660 coppie (tra cui 150 brasiliane) e 337 sacerdoti, la

coppia spagnola Alvaro e Mercedes Gomez-Ferrer divenne Coppia Responsabile dell'ERI con père Olivier come Consigliere Spirituale.

Nella vita del Movimento si produsse una nuova Pentecoste. Fu una pausa per riprendere fiato, per aggiornarsi, per rinnovarsi e fu chiamata **il secondo soffio**.

È bene ricordare, e questo fu anche oggetto di studio da parte di tutto il Movimento, che nel 1987 Padre Caffarel aveva pronunciato il famoso discorso di Chantilly, che praticamente preparava il Secondo Soffio. Ma dobbiamo anche ricordare che il Movimento doveva camminare senza la tutela del suo fondatore che aveva lasciato il comando. Bisognava combattere l'abitudine o addirittura la routine, bisognava evitare il deterioramento.

Per andare avanti bisognava ritornare alle fonti, evitare il monopolio del comando e imparare ad agire in collegialità, invitare gli équipiers di base a essere costruttori del Movimento. Prendendo coscienza delle necessità dell'epoca, fummo quindi tutti stimolati a vivere, nella nostra realtà concreta, queste verità:

- Che il matrimonio è al servizio

dell'amore e ne è la sua miglior garanzia;

- Che il matrimonio e la famiglia sono i luoghi naturali della felicità;
- Che il matrimonio è un cammino di santità.

Crediamo che il Raduno del 1988 fu una pietra miliare nel cammino delle équipes e le sue proposte influenzarono i Raduni Internazionali successivi e influenzano ancora oggi il cammino del Movimento.

8° RADUNO INTERNAZIONALE – Si svolse nel periodo tra il 18 e il 23 luglio 1994 a Fatima, con 5.500 partecipanti, dei quali 500 brasiliani. Il mandato di Coppia Responsabile dell'ERI fu conferito alla coppia brasiliana Igar e Cidinha Fehr e quello di Consigliere Spirituale a padre Cristobal Sarriàs.

Il tema del Raduno Internazionale fu **“Invitati alle Nozze di Cana”**. È importante ricordare che l'ONU aveva proclamato il 1994 Anno Internazionale della Famiglia. Per questo motivo il tema centrale del Raduno non poteva non essere la famiglia e il tema di studio preparatorio proposto fu *“Essere famiglia oggi nella chiesa e nel mondo”*.

Ancora una volta si ritornava alla nota dominante dell'approfondimento della vocazione e della missione delle END nel mondo d'oggi, come desiderava Padre Caffarel.

Un altro aspetto importante di questo Raduno fu la presentazione del

È il Signore che può fare il vino dell'Eternità. Ma noi dobbiamo portare l'acqua, cioè la nostra vita umile e fedele di tutti i giorni

Progetto: *Evangelizzazione della Sessualità*.

Chiudiamo questo commento ricordando le parole di Père Olivier, Consigliere Spirituale dell'ERI, deceduto un anno fa: *“È il Signore che può fare il vino dell'Eternità. Ma noi dobbiamo portare l'acqua, cioè la nostra vita umile e fedele di tutti i giorni. La vita di coppia, in famiglia, sul lavoro. Portiamo il poco di cui siamo capaci, ma il Signore trasforma questo poco, lo illumina con la sua grazia e con il suo amore. Allora, miei fratelli e sorelle, datevi da fare: riempite i vostri vasi affinché il Signore trasformi l'acqua nel vino del Regno”*.

9° RADUNO INTERNAZIONALE - Da Fatima ci trasferiamo a Santiago de Compostela, in Spagna, sede del IX Raduno Internazionale, dal 18 al 23 settembre del 2000. Eravamo circa 7.500 partecipanti, di cui quasi 1.000 brasiliani. Venne nominata come Coppia Responsabile dell'ERI Marie Christine e Gérard de Roberty, francesi e come Consigliere Spirituale père François Fleischmann.

Il tema centrale del Raduno fu: **“Essere Coppia Cristiana oggi nella Chiesa e nel Mondo”**, che divenne il tema di riflessione per tutti gli équipes per portarli a una conversione del cuore per rispondere ai bisogni della Chiesa e del mondo attuale.

Il tema era suddiviso in tre tappe:

- a) Essere Persona
- b) Essere Coppia
- c) Essere Coppia missionaria nella Chiesa e nel mondo.

L'idea fondamentale che possiamo trarre da questo Raduno è che tutto quello che abbiamo ricevuto non

dobbiamo conservarlo per noi, ma dobbiamo donarlo agli altri, per rendere ragione della nostra speranza.

Se diciamo di avere ricevuto molto dal Movimento, ciò significa che il Movimento, dono di Dio per noi, attende la nostra risposta attraverso il nostro impegno nei servizi necessari alla sua vita.

È sempre il Signore che ci dona, è sempre il Signore che ci chiama, è sempre il Signore che attende la nostra risposta.

Equipe Responsabile Internazionale

IL GRUPPO DEGLI INTERCESSORI

Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo (Gal 6,2)

Essere intercessore all'interno del Movimento è rispondere, oggi, all'invito che Padre Caffarel nel lontano 1960 fece alle coppie di allora: dedicare, una volta al mese, un'ora di preghiera o una giornata di digiuno o l'offerta di una giornata della propria vita per chi vive situazioni drammatiche di sofferenza, per chi è ammalato, per chi ha bisogno di non sentirsi solo, per chi è sfiduciato e ha difficoltà a pregare e chiede il nostro aiuto. Oggi gli intercessori in Italia, équipes e non, coppie e singoli sono circa 192.

Chiunque voglia inviare intenzioni di preghiera, o voglia entrare a far parte del gruppo degli intercessori si rivolga a:

Clara Bo Seitá

Corso Dante 124 – 10126 TORINO

Tel. 011 6963627 – e.mail: gioclabo@tiscalinet.it

Nuovi amici

Non è stato un caso arrivare in Ecuador, a Tachina (si pronuncia Tacina).

Un altro punto luminoso sperduto nel mondo che irradia e dispensa amore. Giunta in questa missione del Santo Cottolengo, sono stata accolta con gioia ed affetto da Fr. Maurizio, da Fr. Pietro e Fr. Luciano che fanno parte dei grandi della terra, di coloro che dedicano tutta la loro vita al servizio dei più poveri che incontrano sul loro cammino. Ho condiviso in comunità un periodo di tempo, cercando di imitare il loro esempio. Tachina è un villaggio accanto alla città di Esmeraldas sulla linea equatoriale.

“L’Hogar de Ancianos”. Questa missione è adagiata sulla sponda del Rio Esmeraldas, dove il fiume s’incontra con l’Oceano Pacifico e disperde in esso le sue acque e dove la natura è prorompente, ricca di profumi, generosa di frutti succulenti.

È ospite di questa missione un gruppo di persone, uomini e donne soli, che hanno ormai raggiunto l’inverno della vita; la maggioranza di loro, oltre ad essere anziani, è molto ammalata e si trova in carrozzella.

Fanno parte di quelle persone che ormai non servono più e che è giunto per loro il momento di essere parcheggiate come un rottame. È quello che molti pensano, quindi un rottame non lo si visita più.



**rendere meno pesante
quel loro aspettare...
quella loro attesa...
di tutti i giorni
sempre uguali...**

Guardandoli uno ad uno, il mio cuore provava molta tenerezza... “Asilo de ancianos”. Asilo, un nome che mi ricorda l’infanzia, l’inizio della vita. Quante volte ho visto nei loro sguardi sorrisi e lacrime, ho avvertito la loro forte sensibilità, per loro un abbraccio e una carezza non è nella norma, ma è un di più, è farli sentire che sono amati, che ci sono persone che desiderano valorizzare la loro dignità, rendere meno pesante quel loro aspettare... quella loro attesa... di tutti i giorni sempre uguali...

Al mattino, all’inizio della loro giornata, sono tutti ben vestiti, lavati e profumati, mi sembravano dei “confetti”. Con loro ho trascorso delle belle ore, dei momenti di gioia, da loro ho ricevuto affetto e carezze.

Questa situazione mi ha portato a fare delle lunghe riflessioni...

Forse verrà il giorno che altri gestiranno il mio corpo come io non vorrei, e ne proverei umiliazione, è adesso che devo essere umile, prepararmi, per saper accettare e poi ancora sorridere.

Nella tristezza dell’attesa vorrei incontrare benevolenza nelle persone che mi saranno vicine.

Ma questi “confetti” fanno una grande cosa, quello che più serve a loro e





a tutti noi: pregano, pregano e ringraziano il Signore nell'attesa d'incontrarlo in Paradiso.

Lascio Tachina portandomi nei pensieri tutte queste creature e tanti chissà...?

E anche questa volta devo ringraziare il Santo Cottolengo, e un grazie affettuoso a Fr. Maurizio e ai Fr.lli di Tachina per l'esempio che mi hanno dato e per quello che mi hanno insegnato.

Rosella Quiri

Torino D – équipe Torino 26

Dalla riunione di Equipe Italia Busto Arsizio 25 - 27 novembre 2011

In un clima piacevole di autunno inoltrato, il nostro incontro è nel Settore di Busto Arsizio, regione Nord Est A, accolti ed ospitati come sempre, con attenzione e calore fraterno. L'appuntamento è in piazza S. Giovanni, davanti al duomo di questa cittadina laboriosa. Oltre a visitare la cattedrale e la bella chiesa romanica di S. Maria, nel tardo pomeriggio gli équipiers locali ci portano a vedere il museo della tessitura, testimonianza di come l'industria tessile è nata e si è sviluppata dal tardo ottocento fino agli anni '90, rappresentando per questa zona il fulcro dello sviluppo economico e creando opportunità di lavoro per diverse generazioni.

Alle 19,30 l'appuntamento per tutti è a Gallarate, ospiti dell'Aloisianum, un istituto di Gesuiti, dove ci hanno preparato un'ottima cena e con la *missa in comune* iniziamo l'incontro. A costo di ripeterci, vogliamo sottolineare sempre l'importanza fondante di questo passaggio della riunione d'équipe, particolarmente utile alle équipes di servizio, che talvolta sono tentate dall'efficienzismo o dalla fretta. A cena con noi una vecchia conoscenza dell'END, padre Serafino Martini, gesuita, consigliere d'équipe, che molti di voi ricorderanno. Insieme a lui, vogliamo ancora ringraziare tutti gli équipiers del Settore e i loro responsabili attuali, Massimo e Roberta Levati, dei quali abbiamo apprezzato la capacità di essere "al servizio" sempre sorridenti e distesi.

Il sabato mattina, dopo il riposo nelle case delle famiglie ospitanti, cominciamo la riunione con un breve ma intenso momento di preghiera; partiamo dall'organizzazione della Sessione estiva di Nocera Umbra. Come tutti ormai sapete a Luglio si svolgerà a Brasilia l'undicesimo Raduno Internazionale delle Equipes Notre Dame e per ragioni organizzative la Sessione primaverile italiana non si terrà. Ma quella estiva, alla quale vi esortiamo fin da ora a partecipare, è da considerare strettamente collegata al Raduno Internazionale, sia per il resoconto che di quell'evento si farà, sia per il tema della trilogia italiana "Coppie cristiane, in Movimento, verso il mondo". Ma, mentre stiamo discutendo, accade un fatto che vogliamo raccontare brevemente.

Stiamo lavorando intorno ad un quadrato di tavoli, sono circa le dieci del mattino, quando la porta della stanza si apre ed entra padre Serafino dicendo: "Scusate, c'è qui una persona che vorrebbe salutarvi". Su di una sedia a rotel-

le, spinta dall'amico gesuita, entra il Cardinale Martini, che con un gesto delle mani ci saluta. Serafino ci spiega che ha difficoltà notevoli a parlare, ma lui con gesti tremanti, sembra manifestare la volontà di farlo. Riesce a sussurrare con un esilissimo fiato che quasi non si può dire voce: "Voi volete essere santi nel matrimonio!" e ancora "Siate gioiosi, sempre. La Chiesa deve essere gioiosa!".

**“Voi volete essere
santi nel matrimonio!” ...
“Siate gioiosi, sempre.
La Chiesa deve essere
gioiosa!”**

Passano tre minuti indimenticabili, così nel silenzio: noi in piedi lo guardiamo commossi e lui guarda noi con le mani appoggiate sul bastone, che oscilla per il tremito. Poi ad un tratto, soffia ancora lo Spirito, attraverso quel corpo disobbediente, e bisbiglia "Vi benedico". Solleva come può il braccio nel gesto della croce e benedice le nove coppie con i due preti e tutto il Movimento che conosce bene. Non aggiungiamo commenti né altre parole; vogliamo conservare il ricordo nella sua essenza e speriamo, con questa breve narrazione, di aver trasmesso anche solo un frammento d'emozione provata, che dedichiamo a tutti voi.

Ma torniamo al tema di questo secondo anno della trilogia, e cioè all'espressione "in Movimento". Cosa ci evoca questa parola? Per rispondere tenendo conto dell'evoluzione che le END stanno vivendo in questi anni, la pagina evangelica di riferimento è: *Venuta la sera, i discepoli di Gesù scesero al mare e, saliti in una barca, si avviarono verso l'altra riva in direzione di Cafarnao. Era ormai buio, e Gesù non era ancora venuto da loro. Il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: "Sono io, non temete". Allora vollero prenderlo sulla barca e rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti (Gv 6,16-21).*

Siamo cristiani in movimento in un mondo inquieto; rapidi cambiamenti, instabilità crescente, sinistri e via via più forti scricchiolii del sistema globale imposto dal nostro Occidente, ed anche il nostro "muoverci" è agitato. È nel Movimento che molti di noi fanno esperienza concreta del Signore che si fa vicino e non solo "conforta" di fronte alle tenebre e alla burrasca, ma incoraggia sempre ad affrontarle nonostante tutto. Non si propone un'autoesaltazione delle équipes, ma si vorrebbe far passare il messaggio che le coppie possono trovare nel Movimento un segno e una via concreta nel sostenere le prove quotidiane.

Ritroviamo questi concetti, quando parliamo di due Sessioni Regionali

che si sono svolte recentemente (Regione NOA e Regione Centro) e di quelle prossime che le Regioni stanno progettando. L'animazione a livello delle Regioni diventa sempre più importante e lo testimonia la partecipazione numerosa che riscontriamo in queste iniziative. Le Sessioni Regionali, infatti, sono lo strumento ideale per coinvolgere le équipes rispetto ai percorsi della riflessione generale del Movimento; è auspicabile infatti che ogni comunità interpreti, secondo la propria sensibilità e la propria storia, itinerari comuni a tutto il Movimento internazionale e nazionale.

Ma è arrivata l'ora della Messa e dell'incontro con gli amici del Settore, e con pochi passi ci troviamo in una Chiesa all'interno dell'istituto, dove gli amici équipiers locali ci aspettano per la celebrazione e dopo l'immancabile incontro conviviale. Atmosfera bellissima, come sempre! In particolare ricorderemo la presentazione reciproca tra il Settore (c'erano anche i responsabili di altri Settori vicini) ed Equipe Italia, inframmezzata piacevolmente dall'ascolto delle canzoni di don Stefano Colombo che, con tanto di gruppo (oboe, violino e chitarre) al seguito, ci ha regalato momenti musicali davvero notevoli. Una seconda menzione particolare è per la bellissima composizione davanti l'altare: ci è sembrato significativo, oltre che bello, l'accostamento del Logo del Rassemblement Brasilia 2012 al VII appuntamento Mondiale delle Famiglie, che sarà ospitato nella loro diocesi dal 30 maggio al 3 giugno 2012, a ricordo della universalità della Chiesa. Bellissimi i garofani di carta colorata che lo componevano su cui risaltavano i paesi, luoghi del Raduno e il pesce simbolo dell'END che troneggiava al centro.

La mattina della domenica trattiamo ancora diversi argomenti, fra i quali gli avvicendamenti che ci saranno a settembre 2012 in Equipe Italia, visto che ben quattro coppie su nove termineranno il loro servizio e lo passeranno ad altri. La rotazione –lo abbiamo detto altre volte– è una delle peculiarità del nostro Movimento e, oltre a rappresentare una garanzia di collegialità, è anche un momento in cui ogni coppia compie un doppio movimento: da una parte si educa a decentrarsi, a essere gratuita, umile e libera dall'egocentrismo; dall'altra incarna e mette in pratica l'insegnamento del Vangelo *amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda*, promuovendo la fiducia reciproca per scoprire quanto sia bello e appagante apprezzare gli altri per come sono.

L'incontro di Equipe Italia a Busto Arsizio termina alle 13,00, quando, intorno ad una tavolata di prelibatezze lombarde, pranziamo insieme agli amici del Settore che con tanta amicizia ci hanno ospitato. Poi arriva l'ora delle partenze, abbracci e saluti non senza un po' di commozione e...alla prossima!

Equipe Italia

Destinatari e messaggeri



Henri Caffarel

Se doveste far giungere un messaggio di particolare importanza ad uno dei vostri figli che si trovasse lontano scegliereste accuratamente la persona a cui affidare il messaggio: una persona sicura, di coscienza, che sappia cavarsela, che si dia da fare.

Paolo VI ha scelto le Equipes Notre-Dame per portare in tutto il mondo – a tutte le coppie che ambiscono a fare del loro matrimonio un successo, a crescere nell’amore, a cercare Dio insieme, marito e moglie, a santificarsi non ai margini della loro vita coniugale e familiare ma nel matrimonio e per mezzo di esso ad allevare dei figli di Dio – un messaggio di una straordinaria ricchezza dottrinale e spirituale.

Avrete senza dubbio capito subito, ne sono certo, che non siete soltanto i destinatari, ma i messaggeri scelti per trasmettere il Vangelo a “quei milioni di coppie” che il Papa ci diceva di avere presenti nella mente.

Concediamoci il tempo per rallegrarci di questa scelta, per sentircene onorati ed orgogliosi, è assolutamente legittimo; ma affrettiamoci a valutare la nostra responsabilità. Essa concerne ciascuno di noi: uomini, donne, consiglieri spirituali. Nessuno può pensare che la cosa riguardi qualcun altro.

Parlavamo spesso della diffusione della spiritualità coniugale, ritenendo che i nostri studi, le nostre idee in questo campo dovessero essere trasmesse. Ma, in fondo, si trattava soltanto di idee personali – basate, è vero, sulla Parola di Dio e sulla dottrina della Chiesa. E’ del tutto diverso, ora, disporre di un insegnamento che proviene direttamente dal rappresentante di Cristo in terra e che sviluppa ampiamente, esplicitamente, mirabilmente, i fondamenti della spiritualità coniugale e familiare.

Quanto l’abbiamo desiderato questo insegnamento! E non soltanto per noi, ma per tutte le coppie. Ora lo abbiamo. E va ben oltre l’appagamento della nostra attesa: siamo ancora lontano dall’averne esaminate tutte le ricchezze punto per punto. Non teniamole per noi come farebbe un avaro. Se ci sembra mostruoso non dare pane ad un uomo affamato, quanto più lo è non

trasmettere queste ricchezze, più necessarie ancora del pane!

Più necessarie del pane. E che lo siano è assolutamente evidente, quando ci si guarda intorno, e si vedono i giovani che aspirano all’amore e nello stesso tempo si chiedono se non sia un’utopia, tutte le coppie che non sanno come preservare la loro unione, e gli innumerevoli che non sospettano nulla del mirabile pensiero di Dio su tutto ciò che costituisce la loro vita: sessualità, comunità coniugale, paternità e maternità, risorse del sacramento del matrimonio, compito apostolico della coppia....

Va da sé che trasmettere il messaggio non deve consistere soltanto nel distribuire largamente il testo stampato. Questo discorso è denso, molto denso, in quanto Paolo VI ha voluto, nel tempo limitato di un’udienza, dispensare ai suoi figli il massimo di ricchezze dottrinali. Trasmetterlo senza commentarlo sarebbe il più delle volte inefficace; bisogna aiutare a leggerlo, rendere evidenti le molteplici prospettive, suggerite, talvolta, anche da una mezza frase e, addirittura, da una sola parola.

Occorrerà ai messaggeri un’immaginazione inventiva, capace di scoprire i mille modi, le mille occasioni per “trasmettere” a tutti, alle giovani come alle vecchie coppie con tutti i vari mezzi moderni di diffusione. Anche ai non-cristiani (infatti avrete notato che la prima parte si rivolge a tutti, che gli stessi non credenti possono essere lietamente sorpresi ed affascinati dal pensiero divino sulla sessualità, la coppia, l’amore).

Ma saremo dei messaggeri competenti, degni della fiducia di Paolo VI, soltanto se avremo saputo studiare e meditare a lungo, paragrafo per paragrafo, il suo insegnamento. Mi piace immaginarvi, marito e moglie insieme, capaci di riservare un po’ di tempo ogni settimana, per mesi, per scambiarsi i vostri punti di vista su questo testo: occasione meravigliosa per una nuova partenza nell’amore e la grazia. Mi auguro che tutte le équipes, durante il prossimo anno, si accingano a scoprire e ad approfondire gioiosamente tutte le ricchezze che ci sono state offerte: ne conseguirà un “aggiornamento” della vita d’équipe.

“Dovete realizzare grandi cose”, ci ha detto Paolo VI. Al lavoro! Ma anche e innanzi tutto: Alla preghiera! Ricordandoci della parola di Cristo: *Senza di me non potete far nulla.*

**se ci sembra mostruoso
non dare pane
ad un uomo affamato,
quanto più lo è non
trasmettere queste
ricchezze, più necessarie
ancora del pane!**

Henri Caffarel / Editoriale giugno 1970

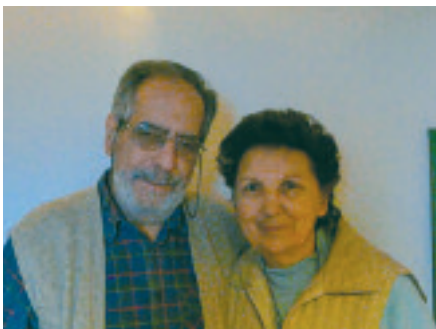
Testimoni di una fede adulta

In questa nostra ultima riflessione raccogliamo, in una breve sintesi, quanto la lettura del brano dell'incontro tra la samaritana e Gesù al pozzo di Giacobbe ci ha suggerito.

In primo luogo la testimonianza ci porta a interrogarci sulla nostra fede e ci chiede di essere sempre più consapevoli di cosa realmente siamo testimoni.

Se siamo testimoni di Gesù siamo chiamati a vivere con Lui e di Lui; lo Spirito, che ci ha promesso, ci chiama ad essere abbandonati e fiduciosi. La testimonianza verace ha l'intimità con il Signore come suo fondamento, ciò vuol dire che si tratta di una relazione che vive nel quotidiano, un'esperienza profonda di Dio e di Lui con noi che anima continuamente la nostra esistenza. Non si può testimoniare in autenticità se non quello che abbiamo nel cuore, ciò di cui viviamo, il riferimento costante di ogni nostra azione al Signore chiede a ciascuno di noi di vivere una relazione con Lui che dia sapore e pienezza alla nostra vita.

Occorre attenzione allora a definirsi cristiani; la storia d'occidente ha reso ambigua questa dichiarazione di appartenenza; la cultura che appare dare forma al nostro vivere è spesso quella di un paganesimo che si definisce religioso, che rivendica il valore e la difesa della cristianità, che tutela la cultura e la tradizione come fondamenti della nostra identità. Oggi dirsi cristiani significa per molti affermare il primato di un sistema che di fatto riguarda la minoranza ricca del mondo. I poveri della terra, gli esclusi non possono credere ad un Dio mostrato con tale testimonianza. La religione sembra vivere di grandi manifestazioni mediatiche che richiamano molte persone con momenti di intensa commozione e partecipazione, ma spesso sentiamo dire con tristezza che i comportamenti reali e quotidiani sono lontani dai valori che si professano. Il pericolo rappresentato oggi dalla testimonianza negativa ha fatto dire al Cardinale Tettamanzi: "È meglio essere cristiani senza dirlo che proclamarlo senza esserlo"¹.



Vanda e Ottavio Pasquariello

Da dove riprendere il cammino, come divenire testimoni veraci del Cristo vivo che ci propone la relazione con il Padre come unica ricchezza, come salvezza da ogni disperazione, come speranza sempre nuova?

Crediamo che ciascuno di noi è chiamato alla gioia nell'esperienza profonda della relazione d'amore con Dio. La spiritualità della sequela di Gesù conduce alla condivisione e il primo passo è quello di riconoscere che separazione, individualismo, depressione, paura sono i frutti amari di esperienze di rifiuto e solitudine. Il Signore ci è a fianco sempre, soprattutto nelle nostre incapacità e nei nostri limiti.

La samaritana vive da tempo la scarsa considerazione di se stessa, il pensiero che nulla possa cambiare nella propria vita, l'abitudine al grigiore dei propri giorni e in questo deserto senza speranza irrompe un incontro che cambia il suo cuore e le dona forza nuova e futuro.

Il Signore ci dice che la relazione d'amore, l'affidamento di noi stessi tra le braccia di un altro è ciò che dona vita in pienezza e potrà essere il segno evidente di un Amore più grande che lo rende possibile per noi. La nostra coppia può divenire luogo di Dio, dove potremo offrirci in dono dolore, angoscia e isolamento e trovarli accolti, trasformati in energia nuova e avvertire che noi siamo per l'Altro e solo perdendoci in Lui ci ritroviamo. Il perdersi nell'altro è la verità del cammino nella relazione d'amore, non si cessa di ricevere il dono di sé e il futuro in cui si va costruendo la nostra identità appartiene al mistero che chiede abbandono e fiducia per aprirsi. Il Signore ha questo dono per noi e ogni incontro nostro diviene attesa di Lui: una strana attesa che un mistico della nostra epoca definisce: *Non prevedere niente, se non l'imprevedibile. Non aspettare niente, se non l'inatteso. Questo sapere mi viene da lontano. Sapere che non è un sapere, ma una fiducia, un moritorio, una canzone. Mi viene dall'unico maestro che io abbia avuto: un albero. Tutti gli alberi nella sera trepida. Mi ammaestrano con il loro modo di accogliere ogni istante come una buona ventura. L'amarezza di una pioggia, la follia di un sole: tutto è nutrimento per loro. Non hanno preoccupazione di nulla e soprattutto di un senso. Attendono, di un'attesa radiosa e tremula. Infinita. Il mondo intero poggia su di essi. Il mondo intero poggia su di noi. Dipende da noi che si spenga o che si infiammi. Dipende da un granello di silenzio, da un pulviscolo dorato, dal fervore della nostra attesa².*

Il cammino di Gesù e la relazione con i suoi discepoli si nutrivano della rela-

¹ Dall'intervento al IV Convegno Ecclesiale della Chiesa Cattolica a Verona

² Christian Bobin, *Elogio del nulla*, Servitium editrice, Sotto il Monte (BG), 2010, pp 35 - 37.

zione che lui aveva con il Padre, da questa traeva la tenerezza per i bambini, per i peccatori, per l'adultera, per la samaritana, e l'umiltà che avvertiva in sé, sentendosi nulla di fronte al Padre: *Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere* (Gv 14, 10).

Lui continuava, nei silenzi verso il deserto, nelle notti fino alle prime ore dell'alba, ad alimentare la sua relazione d'amore con il Padre. Nella preghiera gli consegnava le sue giornate, gli incontri vissuti, le relazioni di fiducia, i rifiuti avuti dai potenti, il sorriso che vedeva ritornare sui volti felici degli incontri con Lui. Aveva una passione d'amore per l'umanità sofferente e abbandonata, non gli interessavano le appartenenze religiose; i poveri e gli esclusi, seppure non giudei, erano figli di Dio e suoi fratelli.

Ci chiede di continuare sul suo sentiero, consapevoli che la relazione con lui e con il Padre va alimentata per dare energia e vita a tutti coloro che incontriamo sul cammino, perché noi viviamo per una storia d'amore che dona gioia alla nostra esistenza. La storia di Gesù di Nazareth e della sua intimità col Padre dà senso a quell'amore tutto donato, oltre l'attesa di reciprocità, che può capitarci di esprimere l'uno per l'altro, con lo stupore di sentire che non ne siamo noi l'origine. Lui ci insegnerà ad amare con trasparenza e gratuità crescenti e, mentre si approfondisce la relazione con Lui, potremo avvertire che la nostra vita di coppia vive di Dio.

La testimonianza sarà allora sempre più verace se ci daremo il tempo per trovarci insieme e dirci: «Ora io ti racconterò la mia giornata, cosa ho vissuto, le gioie, le preoccupazioni, i timori, le ombre e le oscurità, ti donerò le sensazioni, i pensieri, i sentimenti provati, i desideri e le decisioni che vorrei prendere ... anche le cose che non amo di me ... perché so che tu le accoglierai e con te il Signore che ci ama e ci accoglie con tenerezza e fiducia».

Trovarsi insieme e condividere il cammino è una modalità che conosciamo nel metodo del nostro Movimento, che ci aiuta nel dovere di sedersi a consegnarci l'uno all'altro nella fiducia reciproca e nella preghiera. Rendere sempre più profondo questo cammino e affidarci alla relazione con Gesù e con il Padre ci condurrà a essere testimoni viventi dell'amore di Dio per il mondo.

**il Signore ci dice
che la relazione d'amore,
l'affidamento di noi stessi
tra le braccia di un altro
è ciò che dona
vita in pienezza**

Vanda e Ottavio Pasquariello

Roma A – équipe Roma 25

Il matrimonio opera di Dio

Rossana e Carlo Pati (Lecce - équipe Lecce 1)

Nella ferialità della nostra vita, io e Rossana abbiamo avuto modo di apprendere e divenire sempre più convinti che il matrimonio religioso è la fonte originale della fedeltà e della indissolubilità, è l'apertura alla vita che ci conduce alla comunione spirituale, è la via maestra che fa scoprire il fascino del "per sempre uniti", sia mediante il dolore quanto nel sacrificio, che in virtù di quell'amore e di quella gioia che scaturisce dallo stare insieme.



Rossana e Carlo Pati

Ma, nondimeno, abbiamo potuto rilevare che la vita matrimoniale, a volte, tocca vertici di momentanea insofferenza per particolari che non ci trovano preparati ad affrontare o per altri avvenimenti che vagliati successivamente e con serenità, si scoprono, poi, vuoti e privi di quei contenuti per i quali abbiamo mortificato i nostri animi.

Fra le varie letture compiute nel corso della vita, mi è capitato di leggere un apologo di origine ebraica intorno al matrimonio. Credo che meriti di essere ascoltato sia per la brevità sia per il suo contenuto. In sintesi, narra che: Un figlio domanda al padre: «È vero che il matrimonio modifica la personalità?».

Risponde il padre: «Certo, figliolo! Prima di sposarci, io parlavo e tua madre mi ascoltava affascinata e spesso con occhi lucidi. Qualche tempo dopo le nozze, era lei che parlava e io ascoltavo... ascoltavo! Adesso, parliamo tutti e due insieme e sono i nostri vicini che ascoltano».

Sia io sia Rossana crediamo che per la formazione e la crescita della coppia non sia necessario, né rimanere abitualmente incantati dalle parole del coniuge, né restare, per un tempo non breve, in silenzio, chiusi in se stessi. Questo per evitare che il matrimonio si riduca in una coesistenza in solitudine, così come, per contro, quando si parla, il gridare insieme, come se si fosse diventati entrambi sordi, oltre a rappresentare uno spettacolo educativo affatto edificante, offre ai vicini il destro di essere informati delle nostre momentanee discordie.

Forse non si dovrebbe dimenticare che il dialogo – vedi quelli di Platone, e ricordiamo con piacere il Fedone, il Critone, il Simposio, o, meglio ancora, l'Apologia di Socrate – è un'arte troppo difficile. Col dialogo, il filosofo greco, ci ha insegnato che si apprende l'arte del conversare, del discutere, del domandare e del rispondere tra persone in cerca di una conoscenza nuova, di una verità, senza schiamazzare o urlare mai. In verità, nello stile di vita di questa società, è troppo difficile esercitarlo come dovuto, sia in famiglia, sia in coppia. In famiglia, è risaputo, farsi ascoltare, specialmente quando uno degli interlocutori ha raggiunto una certa età, incomincia a diventare un'impresa. E con i giovani, poi, anche se rispetto agli anziani si presentano in possesso di nuove idee, è ancora più difficile poiché sono purtroppo privi, ancora, di quella prudente ponderazione e di quell'equilibrio necessario per poter esaminare, obiettivamente, ogni cosa prima di esternare le loro considerazioni.

L'articolo tema del "matrimonio", per noi, pur non rappresentando un argomento nuovo, costituisce sempre motivo di studio e di riflessione. Più volte ci soffermiamo, sovente aiutati dai nostri Consiglieri spirituali, cercando di assemblare, come avviene per il completamento di un mosaico, quelle nuove scoperte, o conquiste conoscitive non possedute prima, non dimenticandoci, mai, che il sacramento del matrimonio è la fonte di santificazione per i coniugi e per la famiglia. Or non è molto, in una delle sere trascorse rimanendo più in silenzio che a dialogare, sfogliando una mia vecchia agenda, mi sono fermato sul contenuto di una stringata personale riflessione, scritta nel lontano 1973. Per la sua pertinenza all'argomento di cui trattiamo, e per la brevità, non esito a riportarla: "Mi rendo sempre più consapevole –scrissi– che la presenza in casa di Rossana, anche quando lei è fisicamente assente, non svanisce mai, perché lascia di sé il profumo della sua anima". Scrissi questo mio pensiero durante una delle nostre silenziose, ma eloquenti serate di comunione e di spiritualità, dopo essermi convinto che Rossana, per me, rappresenta "il ponte" che ha unito la vita familiare "di ieri" con quella "di oggi", che ha rinsaldato la vita dello ieri –in verità con un epilogo, questa, molto sconcertante, tragico e buio– con quella attuale, serena, che ha dato a noi, confidando nel Signore, fiducia, sicurezza nell'agire e nello sperare tempi migliori.

Soffermandoci, ancora, sul matrimonio, sul fascino della sua vocazione e sulla paura –per tante persone– del "Per sempre uniti", non possiamo non compararlo all'attuale momento speciale.

Negli ultimi 40/50 anni –come a tutti è noto– si sono verificati notevoli cambiamenti che hanno mutato profondamente costumi e stili di vita ed hanno messo in crisi i modelli tradizionali delle coppie e delle famiglie. Ma ab-

il matrimonio religioso lo consideriamo uno scambio quotidiano di spontaneità e di donazione

biamo constatato, soprattutto, che la parola "Amore" ha perduto il suo vecchio significato sentimentale e spirituale ed è stata svuotata del suo antico valore ideale.

Quell'antico amore, che nella vita delle persone di un tempo non remoto, costituiva una inesauribile sorgente oblativa, che si faceva dono e che libera-

rava dalla solitudine e dalla disperazione dell'egoismo, oggi lo vediamo trasformato in uno sconcertante pragmatismo e arido di concretezza.

Ed è per questo che noi cristiani siamo chiamati a concretizzare l'amore di Dio nostro Padre; ad amare col cuore e con la mente, cercando di presentarlo ai giovani, che si affacciano alla realtà della vita, come sentimento che non può essere ridotto al solo desiderio di un appagamento immediato. Ai giovani piace andare di fretta, perché pensano di poter controllare, da soli, la loro vita. Decidono da se stessi ciò che è bene e ciò che è male, ed ognuno indipendentemente. Ed è per questo che necessita di presentare il sentimento dell'amore come visione di una realtà alternativa all'arrivismo e alla immediatezza, presentarlo come una realtà bisognosa di silenzio interiore, di interiorizzazione di rapporto con Dio. Il matrimonio religioso, per esperienza vissuta, e crediamo di non essere in errore, lo consideriamo uno scambio quotidiano di spontaneità e di donazione; lo viviamo come un cammino spirituale, mediante il quale si è disposti a offrire personalmente del nostro, a perdere, convinti che il partner, con le nostre spontanee rinunce, possa crescere mediante le nostre premure, le nostre attenzioni, le nostre gentilezze, il nostro amore. Certo, queste frasi possono essere considerate un po' enfatiche, sentimentali, ma il sentimento, non è mai inutile, né guasta quando le parole che si esprimono lasciano tracce nella nostra volontà di attualizzare quelle scelte del cuore! Alla nostra età, volgendo lo sguardo attorno, notiamo quanto edonismo, e quanta frivolezza senza alternativa benefica, regna sovrana, e al cospetto di tanto spettacolo negativo sentiamo una profonda nostalgia dei valori perduti. Sentiamo quel desiderio di poter ricreare quella carità verso l'altro, quella bontà che un tempo ci ha sospinti verso quella speranza di poter vedere, in chi ci è attorno, il riflesso della nostra contentezza. I giovani e gli adolescenti di oggi, quelli che non hanno conosciuto altro che il mondo "del tutto e subito", senza alcuna rinuncia personale e alcun sacrificio, quale nostalgia di valori spirituali possono avere? E di che? Con quale esperienza remota acquisita possono confrontarsi? Con il volto di un'unica realtà non ci si confronta!

Alla ricerca dell'isola sconosciuta

Anna Mirella e Vito Chiffi (S. Maria di Leuca A - équipe Presicce 3)

“Datemi una barca”, disse l'uomo al re. “E voi, a che scopo volete una barca, si può sapere?”, domandò il re.

“Per andare alla ricerca dell'isola sconosciuta”, rispose l'uomo.

“Sciocchezze, isole sconosciute non ce ne sono più; sono tutte sulla carta”, rispose, spazientito, il re.

“Sulle carte geografiche ci sono le isole conosciute”, insistette l'uomo.

“E qual è quest'isola sconosciuta di cui volete andare in cerca?”, domandò il re quasi divertito.

“Se ve lo potessi dire allora non sarebbe più sconosciuta”, disse l'uomo!

È un brano tratto da un libricino di José Saramago (Premio Nobel per la Letteratura nel 1998), “Il racconto dell'isola sconosciuta” (Giulio Einaudi editore, Torino, 2003), che è stato divorato da noi tutto d'un fiato la sera stessa che ci è stato regalato (eravamo di ritorno da una festa di nozze sul lago di Garda trasportati dalla Motonave Italia!).

Ecco, abbiamo immaginato di partire anche noi alla ricerca di *quest'isola sconosciuta*: prima da soli, poi in coppia; prima dentro di noi, poi guardandoci intorno; prima sicuri e forti nelle intenzioni, poi sempre più insicuri e deboli di fronte alle difficoltà.

Poi, mentre navigavamo un po' a vista e un po' aprendo le vele, alternando giorni sottocosta e giorni in alto mare, ecco che qualcuno ci ha intravisti (forse, è meglio dire, ci siamo accorti che qualcuno ci seguiva da lontano, permettendoci di fare la nostra rotta e di scegliere quando attraccare o continuare a navigare!). Così tutto è diventato più facile e il nostro mare, ogni tanto burrascoso e pieno di pericoli, è diventato più navigabile, da noi più conosciuto e quindi più facile da affrontare.

La ricerca dell'isola sconosciuta è proseguita, nel corso degli anni, sostenuta anche da una serie di boe galleggianti che abbiamo incontrato lungo il percorso e che ci hanno permesso di fermarci ogni tanto a riprendere fiato. Ma



Anna Mirella e Vito Chiffi

soprattutto si è arricchita di fari luminosi e chiari che continuano ancora oggi a indicarci qual è la rotta da seguire.

Qualche volta questa rotta l'abbiamo anche smarrita e ci siamo ritrovati in acque agitate che ci hanno sballottato di qua e di là; oppure ci siamo fermati in stagni acquitrinosi che hanno rallentato, se non bloccato del tutto, la

nostra ricerca. Ogni tanto abbiamo anche gettato le reti a pescare, spinti dal bisogno di conoscere, in acque sconosciute; abbiamo mangiato del pesce che sembrava ottimo e che pareva saziare la nostra fame. Per poi ricominciare ad avere nuovamente fame!

Ed ecco che tutto un tratto la nostra barca ha incrociato altre barche, anche loro alla ricerca dell'isola sconosciuta; anche loro a navigare, chi senza meta, chi alla deriva, chi fermo in mezzo al mare. E queste barche hanno cominciato a seguirci; hanno invertito la loro rotta e hanno seguito la nostra; ci hanno chiesto di percorrere insieme a noi lo stesso tratto di mare.

Ci siamo allora chiesti: “Cosa abbiamo fatto per diventare un punto di riferimento per le altre barche? Che tipo di testimonianza abbiamo dato perché gli altri chiedessero a noi aiuto? Cos'è che ci permette di andare avanti e nello stesso tempo di aiutare altri ad andare avanti?”.

Domande, tante, e tante altre ancora che ritornano nel nostro “dovere di sederci”, nelle nostre preghiere, nelle nostre riflessioni; domande che trovano delle risposte e poi ricominciano a ripresentarsi quando ci confrontiamo con gli altri; domande che vengono ampliate e sostenute dalla quotidianità.

E in questa nostra quotidianità ogni nostra azione, comportamento, parola, relazione, noi cerchiamo di innaffiarla, condirla, profumarla di spiritualità. Perché, per noi, spirituale è lo stare insieme, parlare, discutere, scontrarsi e poi riprendere il cammino. Spirituale è rammaricarsi di qualcosa che non va nella vita, coi figli, con gli amici, e poi ritrovare una nuova chiave di lettura e andare avanti. Spirituale è non rimanere bloccati nel rancore, ma fare di tutto e soprattutto il primo passo, per riallacciare quell'amicizia che stava per perdersi. Spirituale è cercare sempre di allentare le tensioni, le ansie, le preoccupazioni, le paure che sono sempre lì in agguato dietro l'angolo. Ogni qualvolta che il nostro amore si riempie dell'Amore di Dio, e ne siamo consapevoli, in noi soffia il vento dello Spirito Santo e la barca riprende a navigare con più lena alla ricerca dell'isola sconosciuta, che forse tanto sconosciuta non lo è più.

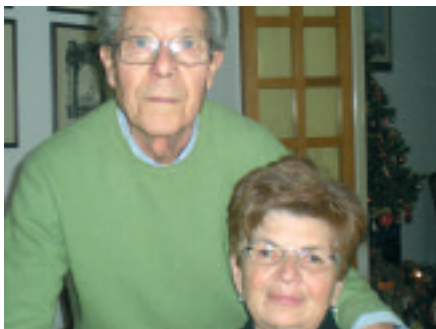
spirituale è cercare sempre di allentare le tensioni, le ansie, le preoccupazioni, le paure che sono sempre lì in agguato dietro l'angolo

La nostra fede

Chiara e Vito Liguori (Salento - équipe Neviano 2)

La mia fede, la nostra fede è una fede profonda? Una fede adulta? Una fede capace di fare proseliti anche nella quotidianità della nostra vita?

Questo è un interrogativo che in coppia ci poniamo, quando riusciamo a fare il dovere di sedersi e, sinceramente, abbiamo qualche perplessità nel darci una risposta che non sia del tutto negativa, malgrado siamo già nella terza età e nel nostro percorso formativo



Chiara e Vito Liguori

possiamo annoverare 37 anni di équipe, alcuni anni di scuola di teologia, 45 anni di matrimonio che possiamo considerare ben riuscito, anche grazie all'équipe, e con l'aiuto di Dio abbiamo una famiglia numerosa, 4 figli naturali più 2 adottati, una discreta vicinanza alla Chiesa e, soprattutto, un'impostazione di vita in famiglia basata sull'accoglienza, sulla disponibilità e sulla carità, per quanto ci è stato e ci è possibile.

Inoltre, nei 37 anni di équipe, tra Raduni Internazionali, Nazionali e giornate di Settore, le voci ascoltate sono state tante.

Ci sembra di aver dimenticato tutto, ma ognuna di esse ha lasciato in noi un piccolo o grande segno, il nostro bagaglio formativo che dovrebbe far crescere la nostra fede; ma forse la nostra fede non è cresciuta regolarmente, è rimasta tiepida, insicura, tanto che a volte ci sorprendiamo a cercare di vagliare i misteri attraverso il filtro della ragione.

Ci siamo chiesti anche sino a che punto possiamo considerarci cristiani e questo dubbio l'abbiamo riferito ad un confessore che ci ha confortati con un paragone molto efficace: "Prendiamo il caso di una persona che non ha mai studiato matematica, ma per esperienza sa che due più due è uguale a quattro. In cuor suo conosce tutto della matematica e per lui va bene così.

Poi scopre che la matematica è molto più complessa, studia e, quanto più studia, più scopre che la matematica è molto più vasta; allora si rende conto del limite delle sue capacità e, quanto più si impegna, più prende coscienza

della sua ignoranza.

Questo vale anche per la fede. I tuoi percorsi hanno fatto crescere la tua fede, ma fanno anche crescere in te il desiderio di una fede ancora più grande e ciò è bene.

Per essere uomo di fede non occorre fare grandi cose, è sufficiente che le azioni quotidiane siano impregnate dal soffio dello Spirito, in modo che possano diventare offerte di lode al nostro Creatore".

per essere uomo di fede non occorre fare grandi cose, è sufficiente che le azioni quotidiane siano impregnate dal soffio dello Spirito

possano diventare offerte di lode al nostro Creatore".

NOTE

Ai lettori (e scrittori) della Lettera End

ricordiamo che gli articoli della Lettera End n. 168 vanno inviati entro il 17 marzo 2012 a:

lettera.end@equipes-notre-dame.it

Roberta e Francesco Arena

Via L. Galvani, s.n.c. - 73039 Tricase (Le) - Tel. 0833 545288

La brevità degli articoli consente la pubblicazione di un maggior numero di contributi

Alla fonte di vita eterna

Giovanna e Pasquale Crucitti (Reggio Calabria - équipe Reggio Calabria 10)

Quando ci siamo conosciuti eravamo molto giovani ed abbiamo sempre considerato il nostro incontro un “*dono ricevuto*” da nostro Signore, al quale siamo veramente grati per la famiglia che abbiamo formato. Ci riteniamo una famiglia assolutamente normale, nonostante i nostri “*piacevoli*” litigi e le incomprensioni, che fanno parte della vita di qualsiasi coppia.



Giovanna e Pasquale Crucitti

Abbiamo scelto di unirici in matrimonio per poter camminare insieme lungo la strada segnata da Gesù Cristo e ci riteniamo particolarmente fortunati e privilegiati di far parte dell'Equipe Notre Dame. Noi coppie del gruppo END, infatti, possiamo considerarci un “valore aggiunto” nella comunità cristiana, ossia il “lievito” di cui parla Gesù a proposito del Regno dei Cieli.

Dobbiamo soffermarci a pensare che siamo stati chiamati ad una vera e propria missione: essere specchio degli insegnamenti di Gesù all'interno della nostra coppia e, come tale, fungere da esempio per le altre coppie con la nostra vita cristiana. Come la donna samaritana che incontra Gesù al pozzo di Giacobbe, noi, in qualità di coppia END, dobbiamo essere testimonianza, segno, riferimento per coloro che, nonostante siano alla ricerca del Messia, non l'hanno ancora riconosciuto, non hanno aperto le loro menti ed i loro cuori a Dio. Attraverso l'incontro personale con Gesù, la Samaritana scopre finalmente il Messia che è venuto per la salvezza di tutti i popoli, manifestandosi in ogni luogo, in spirito e verità. La fede non è solo credere alle parole dette su Gesù, è incontrare Lui stesso, dimorare in Lui, fare esperienza diretta di Lui.

È da questa esperienza che nasce l'impellente desiderio di annunciare agli altri la salvezza sperimentata, come la Samaritana nei confronti dei suoi concittadini. Fare esperienza diretta di Gesù significa principalmente riconoscere nell'altro, che sia il proprio coniuge o il prossimo, il figlio di Dio che si rivela nelle sue debolezze, nella solitudine, nell'esclusione, nel rifiuto, nell'ab-

**chi impara ad amare
realmente lo sposo, la sposa,
i figli, in maniera
incondizionata, totale,
ponendo al centro della
propria vita l'altro/a, impara
ad amare il mondo, l'umanità**

bandono; è colui al quale dobbiamo tendere una mano, offrire quell'acqua che spegne l'arsura dello spirito, che svela la verità, lasciando cadere il velo che aveva offuscato gli occhi dell'anima. Gesù che si rivela alla Samaritana, si concede al mondo intero, accogliendo tutti, anche coloro che erano convinti di non valere nulla, gli emarginati, gli esclusi, riscattandoli con il Suo Amore, riportandoli alla dignità di figli di Dio. Nel dialogo con Gesù, la donna pensa soltanto all'acqua comune, sia essa di pozzo o di sorgente. Gesù, invece, pensa ad una realtà più sublime: il dono per eccellenza –lo Spirito– che Egli effonderà al termine della sua vita, ma che si può ottenere solo attraverso l'incontro con Lui. Se la Samaritana avesse saputo chi fosse il suo interlocutore, lei stessa avrebbe chiesto da bere l'acqua per saziare la sua sete e avere la Salvezza Eterna.

Anche noi siamo chiamati a bere di quell'acqua che solo il Signore può offrirci, divenendo suoi discepoli, testimoni del Regno di Dio sulla terra, come coppia cristiana. Chi impara ad amare realmente lo sposo, la sposa, i figli, in maniera incondizionata, totale, ponendo al centro della propria vita l'altro/a, impara ad amare il mondo, l'umanità.

L'amore tra gli sposi, infatti, concepito come dono, accoglienza, solidarietà, speranza, progetto, cammino, viene trasmesso alle altre coppie ed alla comunità intera, viene “respirato” in casa dai figli e diventa un modo naturale di entrare in contatto con il Divino. Trasmettere la fede non è, allora, fare prediche o imporre comportamenti. È mettersi nell'atteggiamento di chi offre agli altri il proprio esempio e la propria testimonianza di fede.

Pertanto, impegniamoci, come singoli e comunità, ad accostarci maggiormente alla Parola di Dio, ad incarnarla nelle scelte della nostra vita, per riscoprirne la presenza in noi stessi e ascoltare gli altri, nei loro reali bisogni. Solo andando alla Fonte possiamo farcene portatori. Impariamo a superare, con discernimento, limiti e barriere. Impegniamoci con gesti concreti di vicinanza, apertura e solidarietà verso persone, gruppi e famiglie che nella nostra comunità, per ragioni diverse, si sentono emarginate: è la nostra missione. Gesù Cristo ci mette alla prova, accettiamo la “sfida” ed affidiamoci completamente a Lui, abbandoniamoci nelle sue braccia, fiduciosi nella Sua opera misericordiosa, facendoci “invadere” dalla Sua parola, trovando conforto nella preghiera ed affidando le nostre famiglie a Lui.

Noi due al pozzo dell'attesa

Pinuccia e Giovanni Airoidi (Cassano Magnago - équipe Venegono 1)

Gesù, si rivolge alla nostra coppia "Datemi da bere." Una richiesta che farà dalla croce "Ho sete." Gesù ha sete di noi, della nostra fede, l'incontro con Gesù ha cambiato la vita della nostra coppia; abbiamo lasciato la coppia vecchia per iniziare un cammino di conversione da rinnovare giorno dopo giorno, perché siamo assetati di vera vita, come la donna di Samaria.



Pinuccia e Giovanni Airoidi

Ci ha chiamato, risvegliando il desiderio di ricerca che già Lui ci aveva messo nel cuore e il suo disegno di Grazia si è insinuato nella nostra quotidianità, ma a volte, dentro il turbinio della quotidianità, succede di non riconoscere più la bellezza di Gesù, la Sua strada, la Sua testimonianza, il Suo messaggio. L'abitudine spegne l'incontro; ci lasciamo trascinare dalle lusinghe di questa società basata sulla sete di soldi, sete di possesso, che ci fa credere di non avere più sete separando la vita dalla fede.

Il rischio è quello di passare vicino al pozzo e alle persone senza fermarci solo perché non la pensano come noi, innalzando steccati e difendendo il "nostro tempio", i nostri privilegi, i nostri pregiudizi senza ascoltare, girando lo sguardo per non guardare, senza accorgerci di nulla. Non perché andiamo in chiesa e svolgiamo qualche servizio o mettiamo la mano in tasca e diamo un soldo o doniamo vestiti alla Caritas siamo immuni dalle tentazioni, specialmente quella di mormorare, aggiungendo dolore dove già c'è dolore. Carità significa non solo sfamare o vestire, ma anche proteggere il debole.

Gesù pazientemente, passo dopo passo, ci porta a riconoscere i nostri limiti e a metterci in discussione. Anche noi come la samaritana abbiamo abbandonato le nostre brocche con le riserve d'acqua che ci dissetavano momentaneamente, lasciandoci meravigliare dal paradosso dell'amore del Padre, che si dona completamente. Tutti gli uomini, qualunque sia la loro condizione, sono legati tra loro, perché sono amati in modo totalmente gratuito da un Dio

Padre e perché sono stati creati per amare a loro volta; nessuno esiste senza l'altro poiché siamo tutti fratelli nel Signore e per questo è insostenibile restringere la propria fede alla sola vita privata. Abbiamo capito che la fede non è seguire una regola, ma amare; l'amore per il Signore ci porta a cambiare, ci guida ad una vita nuova, facendoci liberi di donarci l'umiltà di camminare senza appropriarci l'uno dell'altra e con la passione di volere liberi tutti coloro che incontreremo, imparando ad ascoltarci, a perdonarci, a riconciliarci, a tessere relazioni, confrontandoci con gli altri senza estremismi e proselitismi e preferendo il bene dell'altro prima del proprio. Anche se già battezzati siamo sempre in cammino, per divenire veri cristiani. Come veri discepoli, senza dubbi, diciamo: venite a vedere, abbiamo incontrato il Messia,"aveva sete di noi".

**nessuno esiste senza l'altro
poiché siamo tutti fratelli
nel Signore e per questo
è insostenibile restringere
la propria fede
alla sola vita privata**

NOTE

Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte che possono essere oggetto di riflessione e confronto nel rispetto di un fraterno pluralismo. La Redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.

“La carovana dell’Alleluia”

Vi è mai capitato in una Sessione Regionale di vedere parcheggiati decine e decine di passeggini, carrozzelle e altri mezzi di locomozione alle porte di un teatro, la cui capienza di 500 posti è risultata insufficiente?

E in lontananza, per modo di dire, udire voci gioiose di centinaia di bambini che schiamazzano a pieni polmoni, mentre i loro genitori ascoltano in silenzio due oratori formidabili che disertano sul tema “Alleanza d’Amore. Il profumo del pane spezzato?”.

E con che tenerezza gli occhi del cronista di questo evento si posano su alcune mamme che allattano i loro piccoli, mentre attente seguono lo svolgere dei lavori dell’assemblea!

Quando le coppie, affascinate dagli oratori, sciamano dal teatro nelle varie sale per le équipes di formazione, sembra di vedere la migrazione annuale nella pianura del Serengeti di migliaia di zebre, gnu, giraffe e via discorrendo.

Poi il silenzio: è il momento del confronto fra équipes.



Luciana e Carlo Farinelli

Basilica Santa Maria degli Angeli, Assisi



nell’archivio del Signore non esistono tomi che elenchino i nostri peccati, giacché Suo Figlio li ha cancellati

Il cronista, con passo lieve e felpato, s’intrufola nelle varie sale per carpire dai partecipanti le riflessioni, le motivazioni, gli stati d’animo suscitati nell’ascoltare l’elegante oratoria, ricca di contenuti di Don Andrea Garbellotto e quella del vulcanico, sanguigno, disacrante Dott. Ezio Aceti.

Che Sessione è stata! Ricca di contenuti, di momenti di preghiera e fraterno amore.

Non è mancato neanche qualche momento di suspense.

La cena del 18 sui tavoli si notava l’assenza del vino: Ohibò, il pasto è stato inaffiato solo con acqua. Brrrr... Che freddo è calato nel refettorio. Ma il giorno dopo, miracolo, l’acqua si era mutata in vino. Vai a capire i misteri della tavola.

Un brivido è corso lungo la schiena dei responsabili dell’incontro: alle ore 9:30 del 20, allorché il dottor Aceti doveva prendere la parola, una feroce notizia giungeva al tavolo della presidenza: un intoppo lungo l’autostrada ritardava la sua presenza. Altro miracolo! Verso le 11,00 arrivava e lo psicologo Ezio sciorinava una relazione con i controfiocchi che entusiasmava la platea.

Ma il momento più alto si è generato alla messa nella basilica papale di Santa Maria degli Angeli di Assisi, celebrata dal Mons. Giuseppe Chiaretti, arcivescovo emerito di Perugia-Città della Pieve, il quale faceva notare come nell’archivio del Signore non esistono tomi che elenchino i nostri peccati, giacché Suo Figlio li ha cancellati, così gli sposi nel loro vivere quotidiano si donino l’uno all’altro fino a sentire il profumo del pane spezzato e una briciola di esso illuminerà il mondo.

Luciana e Carlo Farinelli
Umbria – équipe Perugia 3

Va' e anche tu fa' lo stesso

Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto ... noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi (1Gv 1,1-3).

La fede si concretizza nelle convinzioni verso cui una persona orienta la propria esistenza, riconoscendosi all'interno di una comunità, nella quale trova conferme delle proprie convinzioni.

Ma la trasmissione della fede, oggi, è un percorso molto complesso, perché viviamo una società e una cultura che troppo spesso fanno del relativismo il proprio credo.

In una situazione simile si finisce per dubitare della bontà della vita e della validità dei rapporti e degli impegni.

Come sarebbe possibile, allora, proporre ai nostri figli qualcosa di valido e di certo, delle regole di vita, un significato e convincenti obiettivi per l'umana esistenza?

Un tempo il nascere coincideva con il diventare credenti. Oggi la fede esige scelta e conversione, comporta e segna una differenza nel contesto della vita.

In un tempo disgregato e disorientato da profonde trasformazioni culturali e dal pluralismo diffuso delle appartenenze religiose molte persone sono disposte a pratiche anche assurde, violente o distruttive.

La crisi aperta dalla secolarizzazione può presentare, però, per noi genitori una grande opportunità educativa, perché richiede persone convinte e convincenti, capaci di proporre e di introdurre in un orizzonte fatto di verità –rendendo conto della nostra testimonianza e tenendo presenti gli interessi dei nostri figli, gli ambienti che frequentano, le idee dei loro amici– l'incontro con testimoni positivi e convincenti l'influsso di contro testimoni, poiché la fede è un percorso che ha bisogno continuamente di sostegno e di conferme: si crede o si perde la fede, purtroppo, anche a motivo di chi si frequenta o si conosce.

C'è, allora, un momento della vita in cui si capisce cosa voglia dire esse-



Daniela e Giuseppe Rella

re guardati dai figli.

Il problema non può essere farli diventare cristiani, farli pregare, farli andare in chiesa. Se ti poni così sentiranno questo come una pretesa da cui prendere le distanze. I figli guardano qualsiasi cosa facciamo, ci guardano con la coda dell'occhio, se tu sei al tuo posto e su questa testimonianza poggiano la loro speranza.

La pastorale dell'intelligenza, quindi, non è qualcosa di staccato dall'amore, dalla libertà, dalla testimonianza personale, è indispensabile se vogliamo formare persone libere e cristiani ben radicati a cui possiamo dire: "Va' e anche tu fa' lo stesso".

Daniela e Giuseppe Rella

Salento – équipe Aradeo 1

**la pastorale
dell'intelligenza, quindi,
non è qualcosa di staccato
dall'amore, dalla libertà,
dalla testimonianza
personale**

NOTE

***Quando invii un articolo per la Lettera End,
se puoi, invia anche una foto di coppia!***

La foto dovrà essere ad alta risoluzione (almeno 1Mb).

*Con l'invio della foto si autorizza la Redazione
alla pubblicazione della stessa sulla Lettera END e sul sito dell'Associazione*

Da Babele a Gerusalemme: il primato dell'ascolto

“Il primo servizio che si deve al prossimo è quello di ascoltarlo. Come l'amore di Dio incomincia con l'ascoltare la sua Parola, così l'inizio dell'amore per il fratello sta nell'imparare ad ascoltarlo.

È per amore che Dio non solo ci dà la sua Parola, ma ci porge pure il suo orecchio. Altrettanto è opera di Dio se siamo capaci di ascoltare il fratello”.

Nel moderno “villaggio globale”, troppo spesso segnato da relazioni strumentali e impersonali, dalla tendenza allo scontro più che all'incontro, è possibile ridare senso e significato all'ascolto, al dialogo, alla testimonianza, alla trasmissione viva della Parola che salva attraverso le parole quotidiane? Per un credente la risposta non può che essere affermativa. La questione riguarda i mezzi, i canali le proposte da mettere in campo.

Più che sulla validità o sull'urgenza dell'annuncio evangelico – che non mutano con i tempi – dobbiamo riflettere sulle modalità attraverso cui si può comunicare oggi la “buona notizia”, confrontandoci con le attese e le speranze delle persone, con la quotidianità del loro vivere, con le specificità dell'ambiente culturale e sociale, con le profonde trasformazioni in atto. Abbiamo di fronte una vera e propria “sfida” culturale, antropologica e spirituale.

Siamo chiamati all'annuncio *qui e ora*, in questo tempo e in queste condizioni. Il nostro agire missionario deve riuscire a cogliere nel disagio e nello smarrimento degli individui le occasioni e le opportunità per la testimonianza di vita.

L'attenzione a tutto ciò che caratterizza il cammino di ricerca dell'uomo contemporaneo non implica affatto la rinuncia allo specifico cristiano, anzi: ne impone una valorizzazione ulteriore. Vengono in aiuto alcune affermazioni degli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano e della “Gaudium et Spes”: “Ci pare che compito assolutamente primario per la Chiesa, in un mondo che cambia e che cerca ragioni per gioire e sperare, sia e resti sempre la comunicazione della fede, della vita in Cristo sotto la guida dello Spirito, della perla preziosa del



Marco Deriu

dobbiamo essere capaci di dire prima a noi stessi e poi agli altri perché oggi “conviene” essere cristiani

Vangelo”¹. E ancora: “Poiché la Chiesa ha ricevuto l'incarico di manifestare il mistero di Dio, il quale è il fine ultimo personale dell'uomo, essa al tempo stesso svela all'uomo il senso della sua propria esistenza, vale a dire la verità profonda sull'uomo. [...] Dio salvatore e Dio Creatore sono sempre lo stesso Dio, e così pure si identificano il Signore della storia umana e il Signore della storia della salvezza”².

Noi siamo consapevoli delle difficoltà della sfida, ma ci rendiamo conto delle enormi potenzialità dell'annuncio? Soltanto un cristiano consapevole del dono ricevuto può affrontare consapevolmente questo impegno. Soltanto comunità ecclesiali convinte che “il Vangelo di Cristo, affidato alla Chiesa, annuncia e proclama la libertà dei figli di Dio”³ possono proporre un dialogo effettivo con l'uomo moderno per evangelizzare la cultura del nostro tempo. Dobbiamo essere capaci di dire prima a noi stessi e poi agli altri perché oggi “conviene” essere cristiani.

I mezzi di comunicazione non sono qualcosa di esterno, né tantomeno di estraneo a noi. Sono, di fatto, il nostro ambiente esistenziale, hanno un'importanza imprescindibile nello sviluppo sociale e culturale, impongono nuove modalità per organizzare le conoscenze, il pensiero, il nostro rapporto con il mondo. Ma il sistema delle comunicazioni è ambivalente: può realizzare finalità estremamente positive (sensibilizzare ai grandi problemi del mondo, combattere il razzismo, diffondere la prevenzione sanitaria...) quanto negative (istigare alla violenza, plagiare il consenso...).

Chiediamoci dunque: si può ricondurre la comunicazione di massa alle sue essenziali funzioni di libertà e verità? Nella società della simulazione e della virtualità è ancora possibile realizzare una comunicazione “vera” che risponda a finalità etiche? Certamente sì. Un uso eticamente corretto della comunicazione è possibile. Il fondamento di una nuova moralità della comunicazione è riconoscere che esistono, pur nel diffuso pluralismo, alcuni valori comuni che costituiscono la cornice generale della validità e dei limiti dell'agire comunicativo.

¹ CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000*, 29 giugno 2001, n.4.

² *Gaudium et Spes*, n. 41.

³ *Ibidem*.

La nostra comunicazione deve diventare etica; è chiamata, cioè, a darsi delle regole che rispondano a dei principi. Si tratta di un compito difficile, ma imprescindibile; magari non realizzabile mai compiutamente, ma sicuramente possibile come tendenza verso un limite mai pienamente raggiungibile.

Dietro le preoccupazioni per un'etica della comunicazione sta la consapevolezza che i media, il cui compito è di informare, possono anche trasformare o preformare non sempre nel senso giusto. Anche nella comunicazione, l'imperativo di base è quello della morale universale: sii uomo e tratta l'altro uomo sempre come un fine e mai come un mezzo, usando la comunicazione per promuovere la verità.

I media ci permettono di entrare in contatto con altre persone, con situazioni ed eventi lontani nel tempo e nello spazio. Attraverso questi strumenti non soltanto trasmettiamo e apprendiamo informazioni e idee, ma la nostra stessa conoscenza del mondo diventa un'esperienza mediatica. I mezzi sono preposti a servire la persona aiutandola a essere consapevole della propria dignità, ad agire in un quadro di responsabilità reciproca, a favorire la capacità di dialogo e la libertà altrui. Noi dobbiamo imparare a farne buon uso.

Incontrarsi e comunicare a Babele è possibile: i media sono soltanto dei mezzi e non dei fini. La sfida evangelizzatrice, in questo ambito, si può affrontare e vincere non soltanto grazie a operatori competenti, qualificati e al passo con i tempi, ma anche in virtù di una profonda consapevolezza del valore della comunicazione e delle potenzialità che ci sono offerte dalle nuove tecnologie per l'incontro con il prossimo.

Dalla Babele mediatica, dove gente di un unico popolo e di un'unica lingua non riesce più a intendersi, bisogna ritornare alla piazza di Gerusalemme, dove lo Spirito Santo ispira un messaggio compreso unitariamente da gente di diversi popoli e diverse lingue. Il nodo da sciogliere riguarda la capacità del cristiano di esprimersi adeguatamente attraverso di essi. Prima ancora che di strumenti e di tecnologie, il "villaggio globale" necessita di testimoni autentici, che non abbiano paura di esibire la propria identità cristiana e la propria fede.

La nuova terra di missione, non geograficamente definita e non più culturalmente determinata, è dispersiva e impegnativa, ma è anche densa di possibilità e ricca di fascino per una rinnovata proposta di evangelizzazione. La fede si trasmette nel dialogo interpersonale, attraverso l'incontro di sguardo e parola tra persona e persona. L'ambito primario per costruire questa relazione è quello della coppia, della famiglia. Da qui, con semplicità ma con convinzione, potremo (ri)partire per un nuovo incontro con l'altro.

Marco Deriu / Lecco – équipe Lecco 10

Sondaggio sugli impegni degli équipiers della Regione NOA

Il 15 e 16 Ottobre 2011 si è svolta la Sessione Regionale per Coppie Responsabili di Equipe della Regione Nord Ovest A, dal titolo "Versare l'acqua nel catino". Contenuto della Sessione è stato il senso dell'impegno e del servizio della coppia e del singolo nel mondo. In vista della Sessione, è stato effettuato un sondaggio fra tutti gli équipiers della Regione stessa, con l'obiettivo di fare una fotografia che



Fulvia e Nicola Sardi

fornisse uno spaccato delle modalità e degli ambiti in cui gli appartenenti all'END esercitano il proprio servizio nel mondo e nell'ambiente in cui vivono. Il sondaggio è stato effettuato sulla base di un questionario distribuito puntualmente a tutti gli équipiers (601 soggetti fra coppie, vedove/i, consiglieri spirituali), con un ritorno di risposte di circa il 40%.

Il questionario contiene uno spettro di possibili ambiti di impegno così articolati:

1. "tradizionale" (*parrocchiale, socio-culturale, socio-assistenziale, familiare e impegno politico*);
2. "emergenti", cioè legati all'evoluzione socio-culturale in essere, quali i nuovi *Stili di Vita*, l'impegno a favore dello *Straniero immigrato* e la *Cittadinanza*, che costituisce un ambito più leggero e sfumato del vero e proprio politico, di presenza nelle istituzioni;
3. il *servizio*, di qualunque genere esso sia, all'interno del *Movimento*. Lo schema precedente costituisce però un'articolazione di possibilità di impegno che pur andando ad incidere significativamente sulla vita della coppia e dei coniugi, non tocca quella dimensione quantitativamente significativa della vita quotidiana che è quella lavorativa.

Il questionario è stato così arricchito di ulteriore fattore d'indagine in modo da fornire uno sguardo, se pur minimo, su questo terreno, andando a chiedere se il lavoro possa essere considerato uno spazio di "servizio". Ciò

sia dal punto di vista dell'esercizio di un lavoro "oggettivamente" considerato di servizio, sia dal punto di vista di una "modalità di servizio", con cui viene svolta la propria attività lavorativa ordinaria.

Dato il carattere di auto-percezione che quest'ultima classificazione porta necessariamente con sé, le risposte ottenute sono state analizzate separatamente dalle altre, per non inquinare i risultati.

Ad ogni coppia è stato chiesto di indicare gli ambiti in cui esercita un qualche tipo di servizio, sia in quanto coppia, sia in quanto singolo coniuge.

La lettura dei dati: le domande di fondo

I dati raccolti sono stati letti ad analizzati a partire dalle seguenti tre prospettive:

- *come si configurano gli équipiers impegnati*: numerosità di impegni di coppia; numerosità di impegni assunti dai singoli (siano essi singoli effettivi o coniugi che si impegnano singolarmente al di là della coppia); livello di indipendenza dei coniugi dalla coppia;
- *ambiti di impegno privilegiati dagli équipiers, sia in quanto coppie sia in quanto singoli*;
- *ambito lavorativo come possibile spazio di servizio*.

La coppia come soggetto di impegno

Il primo dato emergente è che la dimensione del servizio costituisce una connotazione significativa della figura dell'équipier impegnato: quando ci si impegna lo si fa seriamente affrontando un non indifferente carico di lavoro. La media per nucleo, considerando sia gli impegni di coppia sia gli impegni personali, è infatti di *tre* impegni per nucleo.

Un dato ancora più significativo e rispondente alla natura profonda del Movimento, è che il principale soggetto di impegno non è il singolo, bensì la coppia. Se contestualizziamo infatti i dati alle sole coppie la media diviene di *due* impegni, segnalando quindi, nel confronto con il risultato generale, un prevalere dei servizi assunti insieme rispetto a quelli personali.

La forza centrifuga della coppia

Se si analizzano i soli impegni dichiarati dai singoli, siano essi singoli effettivi piuttosto che coniugi considerati in quanto singoli, ciò che emerge è che il 57% delle donne ed il 56% degli uomini dichiarano di essere impegnati in servizi che li vedono attori in prima persona.

Il dato significativo è però che il 79% delle donne e l'83% degli uomini che dichiarano impegni personali, sono anche coinvolti in impegni di coppia. Cioè a dire che se l'istanza del servizio ha come espressione principale la coppia, non si esaurisce però nell'ambito di quest'ultima, che sembra quasi

costituire una spinta per un ulteriore coinvolgimento nel mondo. A riprova di ciò emerge che solo il 5% delle coppie dichiara impegni singoli dei coniugi a fronte di nessun impegno della coppia. Il coinvolgimento nel mondo di cui sopra, quando avviene in forma personale, mostra un significativo livello di autonomia nelle scelte effettuate dai singoli coniugi. Se consideriamo infatti gli impegni dichiarati dai coniugi in quanto singoli (escludendo pertanto i singoli effettivi) emerge che il 74% degli impegni delle donne ed il 79% di quelli degli uomini, sono esercitati in ambiti differenti da quelli che vedono gli stessi uomini e donne impegnati in quanto coppie. Come a dire che quando ci si impegna singolarmente ci si occupa di cose diverse da quelle in cui ci si coinvolge come coppia. L'unico ambito che vede una certa presenza comune è quello parrocchiale, relativamente al 15% delle donne ed a 14% degli uomini, che svolgono pertanto servizi in parrocchia sia personalmente sia in coppia.

Le scelte degli équipiers

Si tratta ora di spostarsi sul terreno del contenuto, ovvero delle scelte effettuate dagli équipiers, degli ambiti effettivi in cui il loro impegno si pone concretamente in essere.

Il primo dato che balza agli occhi è una sostanziale conferma di un fenomeno atteso, ovvero del fatto che la parrocchia costituisca il principale punto di riferimento per la propria attività di servizio.

Elemento forse più interessante è la triade di ambiti che seguono (tutti intorno al 23%) e che è costituita dai due ambiti tradizionali *Socio-culturale* e *Familiare* affiancati da uno degli emergenti, ovvero dall'impegno relativo ai *nuovi Stili di Vita*. E la sorpresa è proprio quest'ultimo: le coppie cominciano ed essere significativamente impegnate a cambiare i loro comportamenti quotidiani.

Ulteriore ambito emergente per la coppia è il lavoro con lo *Straniero immigrato*, mentre si confermano come del tutto minoritari quegli ambiti a tendenziale valenza politico-istituzionale: l'impegno politico vero e proprio e l'impegno di cittadinanza.

Una scelta di genere?

Un'interessante chiave di lettura dei dati è quella della ricerca di una potenziale connotazione di genere nella scelta degli impegni personali delle donne e degli uomini. Al di là del fatto che la parrocchia si conferma come punto di riferimento non solo della coppia ma anche dei singoli, emerge infatti come *l'impegno politico*, se pur non maggioritario, sia un ambito di scelta maschile; così come quelli tendenzialmente più tradizionali quali l'Educa-

tivo, inteso sostanzialmente come sportivo, ed il Socio-culturale. Gli ambiti innovativi *emergenti*, ovvero gli *Stili di Vita*, lo *Straniere* e l'impegno di *Cittadinanza*, sono invece appannaggio delle donne, che si dimostrano decisamente più sensibili nel cogliere gli elementi di cambiamento in atto nella società.

Solo volontariato?

Che ne è però della dimensione lavorativa che finisce per costituire la parte preponderante della vita di molti? È da considerarsi completamente estranea ad una prospettiva di impegno o può in qualche modo divenire uno spazio di impegno, pur con caratteristiche peculiari?

La risposta che i dati ci danno va tendenzialmente in quest'ultima direzione. Circa il 30% delle persone dichiara infatti di considerare il proprio lavoro come ambito di servizio. Ciò sia dal punto di vista dell'esercizio di un'attività lavorativa "oggettivamente" di servizio, sia dal punto di vista più generale delle modalità di esercizio dell'attività stessa, qualunque essa sia.

Una luce nella notte

Il sondaggio effettuato non ha ovviamente la pretesa di un'indagine sociologica con i crismi della scientificità, né la fotografia che emerge quella di essere una rappresentazione del Movimento dell'END nella sua totalità. Ci pare piuttosto un semplice spaccato di una realtà locale, di un gruppo dell'ordine delle centinaia di persone che fanno del servizio un aspetto portante delle loro scelte di vita.

Se possiamo tentare un'interpretazione globale di questo disegno, a noi sembra di poter dire che nella situazione di oscurità in cui oggi ci troviamo a vivere, in una situazione in cui la domanda di Isaia (... quanto resta della notte?) risuona nelle menti di molti, questi dati si caratterizzano come una flebile ma resistente luce di speranza nella notte.

Fulvia e Nicola Sardi

Torino A – équipe Torino 48

**un semplice spaccato
di una realtà locale,
di un gruppo dell'ordine
delle centinaia di persone
che fanno del servizio
un aspetto portante delle
loro scelte di vita**

Acqua viva

Non più parole, non solo parole.

Abbiamo imparato a *sceglierle* per comunicare, sbrodolando il nostro parlare quotidiano rispetto ad ogni tipo di evento; a *brandirle* come potenti mezzi di distruzione o di ovazione e con esse e loro tramite ci schieriamo, partecipiamo, analizziamo... molte, troppe parole.

Spesso la concretezza e la crudezza della vita ci inchioda, dissolve il superfluo, ci mette con le spalle al muro.

Dalle parole ai fatti.

Non possiamo solo servirci di esse per fare esplodere le nostre opinioni. Bisogna che abbiano basi e radici, siano portatrici di certezze, che poggiano sulla coerenza del comportamento, siano anche con difficoltà porta aperta alla testimonianza del nostro credo interiore.

Non sempre ce la facciamo a rispondere a fronte alta: *"io credo"* ed è per questo e in nome di questo credo che io vivo.

Se abbiamo fatto la nostra strada fino al pozzo e abbiamo scelto di bere l'acqua viva e ci accorgiamo di quanto essa ci disseti veramente, non possiamo prendere la brocca piena e tornarcene a casa. È giusto che gli altri, tutti i nostri altri, quelli che camminano con noi o solo ci attraversano la strada, quelli che scorgiamo in lontananza o abbiamo tralasciati, tutti condividano. Perché solo attraverso la condivisione di una fede ritrovata o scoperta vigile dentro di noi possiamo esprimere a Dio la nostra riconoscenza.

È vero, noi siamo andati al pozzo, ci siamo attivati, non abbiamo aspettato che altri attingessero acqua in nostra vece. Noi ci siamo incamminati e Lo abbiamo incontrato. Con noi abbiamo portato la nostra storia che Lui sa; Lui ci conosce.

Ci chiede da bere e ci offre da bere. Lo scambio è tra il terreno e il divino; noi gli offriamo la nostra vita nella capienza limitata della brocca; Lui ci promette un'assoluta perenne illimitata capacità di dissetarci alla fonte che è dentro di noi.

Non più parole ma fatti concreti, comportamento di vita silente e al tempo stesso straripante di voci.

**posso darti un piatto di
minestra e un pezzo di pane,
una coperta per scaldarti, un
bicchiere per dissetarti, un
guanciale per farti riposare...
e non ci penso due volte e
verso, verso l'acqua viva
dalla mia alla tua brocca**

Sappiamo di avere la capacità di trasmettere a chiunque il senso di uno zampillo di vita dell'anima che è sorgente di bene, senza *se* e senza *ma*. Ripetiamo dentro di noi le parole che Lui ci ha lasciate e se veramente crediamo, se veramente e faticosamente crediamo, altrettanto faticosamente e coerentemente dobbiamo renderne testimonianza.

La vita quotidiana è piena di occasioni che possono trasformare le intenzioni in comportamenti effettivi, le promesse nella concretezza di un braccio su cui far leva perché ci si possa rialzare, di un abbraccio che sostiene e riscalda, uno sguardo che ha imparato a leggere in fondo all'anima, una sapienza di ascolto che scandaglia i silenzi.

Che significato ha *avere fede*? Vuol dire *affidarsi*, capire che abbiamo bisogno delle Sue parole per proseguire e credere nel Suo dono: ...vi lascio la pace, vi do la mia pace... quanto bene ci fa questo dono? E perché a noi? No, non solo a noi. A quel prossimo che possiamo aiutare anche minimamente a riprendere il cammino dobbiamo restituire l'essenza del nostro incontro, ma non siamo fratelli privilegiati; l'acqua viva è per tutti, l'importante è incamminarsi, dentro di noi ritrovare la fonte se ne abbiamo perso le tracce.

Quante volte in questi ultimi tempi ci è capitato di dissetare chi ci cammina accanto? Quante reticenze, ritrosie e pregiudizi ci hanno fatto desistere e siamo tornati a casa con la brocca piena?

E quanto pesante è tutto sommato quella brocca che grava sulle nostre certezze che non vogliamo mettere in discussione.

Quel sorso d'acqua viva non si è dilatato nella sorgente infinita, non abbiamo saputo o potuto vedere tutti gli altri che intanto diventano altri da noi se sappiamo guardarli, e li riconosciamo, ci accorgiamo della loro esistenza.

Dall'incontro alla testimonianza: perché l'incontro non si riduca a cronaca e racconto ma sia sorgente di bene, aiuto che sia speranza, e che l'altro, sperimentando la capacità della nostra fede, chieda a sua volta il dono di essa e torni indietro e torni a chiamare gli increduli, e testimoni a sua volta.

E che la sua brocca, la mia, quella tua e la tua e la tua ancora diventino cento mille infinite brocche e si riempiano e si svuotino per riempire. Contro ogni forma di miscredenza, di egoismo, di superficiale incredulità questo flusso continuo, il versare agli altri ed avvisare gli altri della gratuità di quest'avvenimento della nostra vita abbia la capacità di sconfiggere la rete di solitudine in cui la società attuale - basata sul potere economico prima di tutto - non rischia ma *già* si trova ad invischiarsi, dimenticando il suono della voce umana, spia di stati d'animo che la complessa realtà tecnologica non trasmette.

... posso offrirti un lavoro, posso aprirti le porte di casa mia, posso darti

ospitalità ed aiutarti a ricostruire non un nucleo familiare ma il "tuo" nucleo familiare; posso darti un piatto di minestra e un pezzo di pane, una coperta per scaldarti, un bicchiere per dissetarti, un guanciale per farti riposare... e non ci penso due volte e verso, verso l'acqua viva dalla mia alla tua brocca. E sono certo che domani, se ti capiterà un'identica esperienza di incontro tu non passerai avanti, fermerai il tuo andare e verserai l'acqua viva.

Quante famiglie, quanti insegnanti, quanti datori di lavoro, quanti religiosi oggi trasmettono non solo a parole questi sentimenti di solidarietà e di accoglienza, sterili se solo sulla carta o in pasto alla rete della burocrazia; e quante risposte vere si danno a chi sbatte la testa contro il muro, rischia la vita sui barconi, fuggendo da un paese in cui è morta la speranza con l'unico desiderio di incontrare la vita in un paese straniero lontano? Che facciamo per



accogliere non solo con le parole l'inferno che si portano dentro? E come rispettiamo le loro usanze, i loro credi, i loro gesti e riti di preghiera e loro come ci rispettano? Come si possono contentare del dono della fede se non la scoprono nella nostra brocca di acqua viva che non sappiamo condividere abbastanza? Ognuno di noi quale sete disseta?

Se un giorno arriveremo a pregare il Signore che è Padre di tutti i figli, perché questo incontro di vita veramente ci accada, perché la nostra brocca si svuoti nel vuoto di chi non la possiede, allora la fede avrà una concretezza vera.

Adele Archetti

Roma C - équipe Roma 21

Un cammino condiviso

La fede senza le opere è morta. *A che serve fratelli miei se uno dice di avere fede ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi, ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta* (Giac. 2,14-17).



Ornella e Claudio Pagliara
Luana e Luigi Spinozzi

Siamo Claudio e Ornella e Luana e Luigi, équipiers rispettivamente dall'anno 1985 e 1989. Le nostre vite si sono incrociate, per la prima volta, in una Sessione Regionale tenutasi a S.Benedetto del Tronto, diversi anni fa.

L'incontro col Signore, per ciascuno di noi, è avvenuto in modi diversi, ma la scintilla che ci ha permesso di fare un cammino spirituale insieme, è scocciata in un incontro Regionale ad Assisi nel 1999. Durante il ritiro (Claudio e Ornella erano Responsabili del Settore Marche), contando il nostro Settore più di cento coppie, fu deciso, con i Responsabili Regionali pro-tempore, Anna e Pasquale Petroni, di dividerlo, affidando a Luana e Luigi il nuovo Settore, proposta accolta per spirito di servizio, anche se con un po' di timore.

Il servizio di Responsabili, per chi non lo sapesse, è un grande dono. Da un apporto notevolissimo alla crescita della coppia, in tutti i campi; è un'opportunità che aiuta ad aprirsi maggiormente agli altri, ci si fa carico di tutti gli équipiers che ci sono affidati, per cui occorre dare una testimonianza reale e concreta, prendendo forza dalla preghiera, mettendo le nostre fatiche e povertà nelle mani del Signore che, in un passo del Vangelo afferma *Senza di me non potete fare nulla*.

Importante per le nostre due coppie è stato l'anno in cui abbiamo condiviso il cammino dei due Settori. Dal servizio in comune è nata anche una profonda amicizia, che ci consente di condividere, ancora oggi, esperienze positive.

Il nostro essere cristiani non è stato e non è esercitato soltanto nell'ambi-

**il nostro essere cristiani
non è stato
e non è esercitato
soltanto nell'ambito
dell'équipe,
ma va ben al di fuori**

to dell'équipe, ma va ben al di fuori. Avendo presente la lettera di San Giacomo, ci sforziamo di essere attenti alle necessità concrete di quanti incontriamo ogni giorno, guardando i fratelli con gli occhi di Dio, al di là delle apparenze, per comprendere i loro bisogni sia spirituali sia materiali. Portiamo nel nostro cuore in particolare modo i giovani che hanno perso la speranza per il loro futuro, le coppie di sposi in crisi che vivono dinamiche solo consumistiche e che non hanno più il senso della famiglia.

Pur vivendo fra noi una profonda fratellanza e condivisione, le nostre vite non sono in simbiosi: abbiamo le rispettive famiglie, i figli che pur grandi ci danno un bel da fare; siamo, inoltre, impegnati nella Chiesa in vari servizi e quando il Settore chiama, diamo sempre il nostro piccolo apporto, senza tirarci indietro.

La vita di équipe, coi suoi orientamenti è stata uno strumento indispensabile per comprendere più profondamente il senso del "servire"; ci sentiamo e vogliamo, sempre di più, sentirci servi umili e inutili. Naturalmente tutto questo non è facile, ma è frutto di un percorso lento, difficoltoso e perseverante, che ci porta a seguire con tutte le nostre povertà Gesù, che è Via Verità e Vita.

Quando gli impegni ce lo consentono, prendiamo il camper e facciamo insieme dei viaggi, anche brevi, per staccare dalla frenesia della vita quotidiana e ricaricarci. Senza TV, alla ricerca di luoghi silenziosi, ci confrontiamo sulle nostre diverse esperienze, sul cammino spirituale personale e di coppia, condividendo, ove possibile, la Santa Messa e la preghiera quotidiana. Le serate si concludono (dopo una parca cena... simile a quelle delle giornate di Settore) con una partita a carte: uomini contro donne. La nostra buona notte è la recita del Magnificat.

La nostra è una testimonianza scritta a quattro mani, per raccontare alcuni passi compiuti insieme, con gioia e con amore, consapevoli che veramente il Signore ha fatto grandi cose per noi.

Settore Marche A

Claudio e Ornella Pagliara - équipe Centobuchi 3

Luigi e Luana Spinozzi - équipe Porto d'Ascoli 2

VII incontro mondiale delle famiglie

Milano 30 maggio - 3 giugno 2012

Papa Benedetto XVI a conclusione dell'incontro tenutosi a Città del Messico nel 2009 disse: *Sono lieto di annunciare che il VII Incontro Mondiale delle Famiglie si terrà, Dio volendo, in Italia, nella città di Milano nell'anno 2012.*

Ed ecco che questo momento è giunto: a Milano si terrà questa festa delle famiglie, voluta dal 1994 da papa Giovanni Paolo II, occasione di arricchimento per le persone attraverso lo scambio reciproco e per la Chiesa attraverso l'approfondimento dei temi legati alla famiglia, per rilanciare una pastorale familiare sempre più attuale.

L'incontro tradizionalmente consta di tre momenti: un Congresso teologico-pastorale che dura due o tre giorni (30 maggio, 1 giugno); una festa delle testimonianze con la presenza del Papa (2 giugno) e la S. Messa presieduta da papa Benedetto XVI la domenica (3 giugno). Lo svolgimento complessivo dell'Evento sarà curato in modo da armonizzare compiutamente le varie dimensioni: preghiera comunitaria, riflessione teologica e pastorale, momenti di fraternità e scambio tra le famiglie ospiti e quelle del territorio e risonanza mediatica.

Il tema scelto per questo VII Incontro Mondiale è FAMIGLIA LAVORO E FESTA: il lavoro e la festa sono modi con cui la famiglia abita lo "spazio" sociale e vive il "tempo" umano.

Il tema mette in relazione la coppia con i suoi stili di vita: il modo di vivere le relazioni (la famiglia), di abitare il mondo (il lavoro), di umanizzare il tempo (la festa).

A tal proposito il Papa nella sua lettera di presentazione dell'evento dice: *Il lavoro e la festa sono intimamente collegati con la vita delle famiglie, ne condizionano le scelte, influenzano le relazioni tra i coniugi e tra genitori e figli, incidono sul rapporto della famiglia con la società e la Chiesa. La Sacra Scrittura (cfr Gen 1-2) ci dice che famiglia, lavoro e giorno festivo sono doni e benedizioni di Dio per aiutarci a vivere un'esistenza pienamente umana.* Il Papa inoltre sottolinea come ai nostri giorni l'organizzazione del lavoro e la concezione della festa non contribuiscono a sostenere e promuovere la famiglia, ma spesso la disgregano e portano ad uno stile di vita indi-

vidualistico. Ecco perché è urgente una riflessione e un impegno atti a conciliare le esigenze e i tempi del lavoro con quelli della famiglia e recuperare il senso vero della festa...

In diverse altre occasioni è stato ribadito dagli organizzatori che il tema scelto va oltre il perimetro solo ecclesiale e religioso della famiglia, ma interessa tutte le famiglie, quelle italiane e quelle dei paesi esteri, quelle cristiane e quelle non cristiane, quelle credenti e quelle non credenti, le famiglie che conservano l'unità e la fedeltà al vincolo matrimoniale e quelle ferite, quelle praticanti e quelle lontane dalla pratica cristiana. A fondamento del tutto si pone l'idea che Dio ha scelto l'amore dei coniugi per farne segno e sacramento del suo Amore e si vorrebbe quindi che questo Evento potesse dare al mondo una visione concreta del miracolo più bello, che è quello di vedere tante famiglie che si vogliono bene e che sono riflesso dell'Amore di Dio.

In preparazione all'Evento già da tempo sono state diffuse delle catechesi articolate secondo il tema scelto, con lo scopo di illuminare l'intreccio tra l'esperienza della famiglia e la vita quotidiana nella società e nel mondo. Tali schede, reperibili sul sito dell'evento (www.family2012.com) o in libreria sono utilizzabili da singole famiglie, da gruppi parrocchiali, ma anche come tema di studio dalle Equipages stesse (le schede sono modulate secondo il metodo che già conosciamo: Parola, approfondimento e domande), e costituiscono un valido itinerario per orientare all'Incontro l'esperienza del vissuto concreto delle famiglie.

L'Incontro è organizzato dal Pontificio Consiglio per la Famiglia e dalla Arcidiocesi di Milano con la collaborazione della Consulta di Pastorale Familiare Lombarda per il coinvolgimento delle Diocesi Lombarde per gli incontri paralleli che si svolgeranno nel pomeriggio del 31 Maggio nelle Diocesi di Milano, Bergamo, Brescia, Como, Lodi e Pavia.

A Milano per tutto il periodo dell'Evento sarà allestita la Fiera della Famiglia, nella quale tutte le realtà pastorali e sociali che riguardano la coppia e la famiglia potranno presentarsi offrendo i propri percorsi e le specifiche attività.

Motivi per partecipare ce ne sono parecchi, in particolare tre: per incontrare e confrontarsi con i vissuti e le testimonianze delle famiglie provenienti dai cinque continenti, lasciandosi accogliere dalla Chiesa che è in Milano e in Lombardia; per approfondire e lavorare insieme sul tema dell'Incontro

La Sacra Scrittura (cfr.Gen 1-2) ci dice che famiglia, lavoro e giorno festivo sono doni e benedizioni di Dio per aiutarci a vivere un'esistenza pienamente umana

durante i giorni del Congresso Internazionale teologico-pastorale; per essere confermati nella fede e fare festa insieme al Santo Padre e alle migliaia di famiglie provenienti da tutto il mondo.

Sul sito già citato si possono conoscere tutti i particolari correlati all'Incontro: accoglienza delle famiglie, volontari, iscrizioni a tutti o alcuni momenti delle cinque giornate, notizie sui luoghi degli incontri, informazioni di carattere generale e iniziative messe in atto per la preparazione degli eventi.

Come il Santo Padre invociamo l'intercessione della Santa Famiglia di Nazaret, dedita al lavoro quotidiano e assidua alle celebrazioni festive del suo popolo, perché affianchi l'impegno di coloro che preparano l'Evento e sostenga la partecipazione di tutti in diversi modi.

Rita e Mirco Pizzoli

équipe Brescia 8

*Coppia incaricata Regionale
per la Consulta di P.F. Lombarda*

NOTE

Indirizzo di posta elettronica della Segreteria Nazionale

segreteria@equipes-notre-dame.it

I riferimenti della segreteria nazionale sono i seguenti:

Associazione Equipes Notre Dame - Segreteria Super Regione Italia

Via San Domenico 45 - 10122 Torino - Tel. e fax 011 5214849

Orario: lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9.00 alle 13.00

martedì e giovedì dalle 15.00 alle 19.00

Incontri di preghiera

“Chiese domestiche”: così avevamo chiamato le comunità familiari inserite nella grande comunità che è la Chiesa. E definendo così le comunità familiari, le famiglie, si metteva in evidenza una caratteristica della famiglia: l'essere una parte, un aspetto della grande realtà che è la Chiesa. L'essere cioè vicini, uniti, pervasi dallo Spirito che ci rende comunità, Chiesa. La Chiesa che è unione di tanti cristiani.



Carla e Giorgio Beghi

Rendere la famiglia piccola chiesa vuol dire dunque farla diventare, viverla come luogo di unione, luogo in cui alcuni cristiani si radunano, si uniscono, in spirito di preghiera, per vivere momenti di comunione, per far vivere una piccola realtà inserita nella grande realtà della Chiesa.

Come si esprime questo in concreto?

Anzitutto l'essere riuniti assieme utilizzando una “casa”: l'abitazione di una della famiglie che si riuniscono. Così riuniti mettersi alla presenza del Signore invocando il Suo aiuto e la Sua ispirazione.

In questo spirito vivere i vari aspetti degli incontri “ecclesiali”: lettura della Parola, silenzi, preghiere, invocazioni. Tutto quanto lo Spirito ci suggerisce, ci stimola, ci fa sentire utile e “nostro”. In piena libertà, in piena sincerità, in piena naturalezza: senza avere schemi predefiniti, senza sentirsi obbligati.

Avevamo comunicato questa nostra intenzione, questa nostra disponibilità, ad amici, a vicini di casa, a conoscenti, nostri e dei nostri figli. Non era necessario essere in tanti, si arrivava ad essere una decina di persone, alcuni ospiti fissi, altri che si alternavano di volta in volta. Ci si riuniva di solito il primo giovedì del mese.

Un figlio si incaricava di mantenere un leggerissimo sottofondo musicale. Brevi letture di un testo sacro, di una preghiera, di un commento spirituale, durante il silenzio dell'incontro, suggerivano qualche spunto di riflessione. Ma il silenzio occupava sempre la maggior parte del tempo. Il tutto durava un po' più di un'ora. E ci si lasciava in piena “amicizia spirituale”.

Carla e Giorgio Beghi / Varese – équipe Varese 2

TU SAI, SIGNORE...

Tu sai, Signore, che non so pregare, eppure credevo che, anziano ormai, non avessi bisogno di imparare: sperduto nel mio profondo silenzio ti cerco, ti chiamo, ti sento, t'invoco; non è preghiera... è solo lamento.

La mente vaga tra mille pensieri e mille pensieri turbano il cuore.

Vorrei pregare, ma non so pregare...

E sento che manca quel desiderio, quell'ansia e quello slancio di bambino, quando frequentavo il Catechismo con quell'animo entusiasta e innocente, che attendeva la prima Comunione.

Mi hanno, allora, insegnato le preghiere, che, turbato, il mio animo ha cancellato. Perdonami, Signore, se non prego. Ma tu ascolti in silenzio il mio silenzio, e, nel silenzio dei miei silenzi, sai leggere le parole non dette, e sai ascoltare le mie ansie inesprese.

Tu, Signore, hai pregato nella grotta, sulle rive del Giordano, sul monte, e lungo le vie della Palestina.

Tu hai pregato nell'orto degli ulivi, sulla via del Calvario, sulla croce, ed io... sussurro parole inutili, modulando canti senza entusiasmo.

Ma forse non so pregare, Signore, perché a volte la mia fede vacilla, perché sento che da me sei lontano, chiuso nel silenzio del mio silenzio: avverto qualcosa che mi tormenta, qualcosa che attendeva quel bambino, ma tanto tempo fa: la Tua presenza e vorrei tornare ancora fanciullo,

l'animo candido e privo d'affanni, e pregare... e credere... e sperare. Anche se non so pregare, Signore, ti sento, ti vedo, ti ascolto, ti accolgo.

Ti vedo nelle lacrime della madre e negli occhi impauriti dei bambini, ti ho visto anche quando mi hai cercato ed io vagavo incerto sulla strada della mia solitudine; ti ho visto quando l'alba spuntava e io, timoroso, fuggivo la carezza della luce.

Ti sento nella mia disperazione... ma no! Signore, no! Non so pregare... O forse è anche preghiera quel bisogno che un uomo, turbato, sente di Te.

È anche preghiera questo mio dolore che il mio animo tormenta e consuma; è preghiera, Signore, angustiarmi soffrendo... e soffrendo morire; è preghiera anche affidarmi al tuo amore che non so e non riesco a comprendere, ma questo, Signore, mi fa vivere ancora; è preghiera soffrire in silenzio le ansie e i dolori che Tu ben conosci.

Vorrei pregare e tante cose dirti ma io non so pregare e spesso non credo: sono stanco, Signore, di lottare, e, stanco, trascino i miei giorni.

Resta con me, Signore, si fa sera, il giorno tramonta, scendono le ombre e portano paure, dolore e pianto.

Resta con me, quando infuria la tempesta e l'onda travolge la mia barca, resta con me, Signore, si fa sera; io non so pregare... ma, Chiunque Tu sia, dovunque Tu sia, ti voglio bene.

Angelo Micello

Lecce – équipe Lecce 1

Signore Gesù, ti ringraziamo perché ci inviti alla tua scuola.

Ti ringraziamo per la dolcezza e la serenità che infondi in noi, quando veniamo alla tua scuola.

Fa' che possiamo condurre alla tua scuola tante altre famiglie provate dalla fatica o dalla malattia, bisognose di pane e di lavoro, prive di concordia e di pace.

Fa' che la nostra famiglia diventi una scuola di preghiera, di fede, di onestà, di sobrietà, di laboriosità, di amore verso tutti.

Fa' che le nostre scelte siano meditate, coraggiose, aperte al vero bene di tutti, rispettose delle scelte degli altri.

Fa' che, sull'esempio di Maria, sappiamo conservare e meditare nel nostro cuore le parole che tu ci dici ogni giorno.

Fa' che sappiamo mostrare a tutti la serenità, la premura, la pace che tu ci insegni alla tua scuola.

CARD. CARLO MARIA MARTINI

Vivere è un atto di fede

“Vivere è un atto di fede, mica un complimento. Questo è il mio atto di fede, Questo è il tuo momento. E come la vedi, la vedi.. ma è tutto in come la vedi.. C'è chi vuol solo passare ad un altro rimpianto. E vivere è un atto di fede, nello sbattimento.

Questo è il mio atto di fede, questo è un giuramento”.

Queste sono le parole che chiudono la canzone di Ligabue “Atto di fede”

ed è così che noi oggi ci sentiamo; viviamo una situazione un po' di ...sbattimento. È questo il nostro modo di recitare la nostra professione di fede in coppia? Un abbandonarsi fiducioso, quasi incosciente, nelle mani di Dio, nella speranza di riuscire ad affrontare tutto quello a cui siamo chiamati confidando poco nelle nostre capacità, e molto nel Suo aiuto.

Quando quasi due anni fa ci hanno chiesto di diventare Coppia Responsabile di Settore pensavamo di avere tante buone ragioni per rifiutare. Lavoriamo entrambi: Salvatore dalla mattina alla sera, dal lunedì al sabato, e io con orari più umani, 36 ore settimanali, ma a settanta chilometri di distanza. Abbiamo tre figli ed io trascorro i miei pomeriggi in macchina ad accompagnarli e riprenderli dagli allenamenti vari. Stavamo faticosamente cercando di completare la costruzione della nostra casa e avevamo di volta in volta scartato la possibilità di prendere altri impegni; non avevamo né tempo, né energie sufficienti per affrontarli.

Altri avrebbero potuto fare la Coppia Responsabile di Settore meglio di noi, ma più il tempo passava, e per quante giustificazioni potessimo trovare, più ci sembrava pesante pronunciare quel “no”. È stato in momenti come questo, nei passaggi della nostra storia in cui la nostra coppia è stata chiamata a dare testimonianza del suo essere coppia cristiana in cammino, che è stata messa alla prova la nostra fede. È stato in questi momenti che siamo stati chiamati a dare priorità a quello che aveva più importanza nella nostra scala di valori e smontare quel macchinoso incastro di impegni in cui avevamo ridotto la nostra vita, per ridisegnare la nostra storia alla luce di una chiamata al servizio,



Betty e Salvatore Iasi

che è diventata ed è ancora per noi testimonianza concreta di fede. Una fede non sempre salda e sicura, a volte malferma e traballante, che ci ha comunque motivati a mettere Lui al primo posto. È stato l'inizio di un nuovo cammino, in cui ci sentiamo spesso inadeguati e inefficaci nella nostra azione e, forse, a volte lo siamo veramente, ma non ci scoraggiamo perché ci siamo affidati a Lui con i nostri doni e i nostri limiti, con i nostri slanci e le nostre cadute, in questo atto di fede in cui vorremmo trasformare tutta la nostra vita.

Come cristiani ogni giorno siamo chiamati a testimoniare la forza dell'amore che ci ha generati e che ci vuole persone attive e propositive, semi di speranza di un futuro migliore per tutti gli uomini.

Come dice Tiziano Terzani, "la nostra vita è parte di una grande vita, della cui armonia dobbiamo prendere coscienza, come quella piccola onda dell'oceano che, intimorita dalla vastità dell'Oceano, sogna solo di essere un'onda più grossa, per non venir schiacciata dalle altre onde. L'onda non ha bisogno di diventare Oceano, deve solo rendersi conto di 'essere' l'Oceano. Si è quello che si è. Non c'è da cambiare, c'è semplicemente da capire chi si è".

"Chi si è", e non quanto si ha o si può produrre, è l'interrogativo che ogni giorno dovrebbe interpellarci perché possiamo diventare testimoni della fede al servizio di tutte quelle persone che quotidianamente incontriamo e con cui ci confrontiamo. Se riusciamo a trovare il coraggio di eliminare tante cose da possedere o da fare, possiamo dedicarci "testa e cuore" al nostro prossimo di turno, a partire da chi vive accanto a noi, dai nostri figli, fino a tutti quelli che il Signore vorrà mettere sulla nostra strada.

Betty e Salvatore Iasi
Salento - équipe Aradeo 3

**come cristiani ogni giorno
siamo chiamati a testimoniare
la forza dell'amore che ci ha
generati e che ci vuole
persone attive e propositive,
semi di speranza di un futuro
migliore per tutti gli uomini**

Alberto Bonzanino

Caro Alberto, voglio ricordare il mio amico (che poi era anche il mio dottore personale): "Tu mi hai salvato la vita evitandomi un infarto quasi certo in bici, ma soprattutto mi hai consolato e tirato fuori da uno stato di pesante depressione, nella quale ero caduto, dopo aver dovuto porre fine, su tuo saggio consiglio, a quasi tutte le mie attività sportive, più o meno demenziali".

Cara Maurella, e tutti voi miei cari amici, vorrei che il Signore ci aiutasse a non piangere troppo per Alberto, anche se è difficilissimo per noi accettare che il giorno della morte, è il giorno più bello della vita, per i Santi nel Signore come è stato Alberto. Infatti passando oltre il dolore, noi dovremmo rallegrarci con lui, per il suo stato attuale di gioia infinita.

Alberto, tu, il tuo bellissimo traguardo lo hai raggiunto, dovremmo essere felici con e per te, *però, anche Gesù, alla notizia che Lazzaro era morto, ha pianto...*

Ninetto DE BONO
Torino D - équipe Torino 10

Lucrezia Micocci

Dopo aver affrontato con grande serenità e forza d'animo ineguagliabili un anno di inesorabile malattia, si è spenta la vita terrena della nostra cara instancabile Lucrezia. Una vita radicata di fede ed amore per la famiglia oltre che di piena disponibilità verso il prossimo. Sempre pronta a dare una mano a chi ne avesse bisogno in parrocchia, in équipe, in consultorio e per assolvere bene gli impegni non trascurava di formarsi continuamente nella pastorale, nel Movimento END e nella consulenza familiare.

Nelle riunioni d'équipe che verranno non sentiremo più la sua voce come quando ci incitava ad andare avanti nei momenti di stanchezza e ci invitava a seguire il metodo, ma siamo certi che ci seguirà dall'alto e ci accompagnerà sempre nel cammino. Ciao Lucrezia. Senza di te non esisterebbero le équipes nella nostra zona. Ti ringraziamo e ti vogliamo bene.

Puglia B
équipe San Giorgio Jonico 1

PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA-ARCIDIOCESI DI MILANO LA FAMIGLIA: IL LAVORO E LA FESTA

Libreria Editrice Vaticana, Euro 7,00

In questo volume vengono presentate dieci catechesi preparate dal Pontificio Consiglio per la Famiglia e dall'Arcidiocesi di Milano in vista del VII incontro mondiale delle Famiglie che si terrà a Milano dal 30 maggio al 3 giugno 2012.

Queste catechesi vengono offerte alle Chiese locali, ai loro vescovi e ai loro sacerdoti, alle associazioni, ai movimenti, alle parrocchie e a tutte le famiglie, nella speranza che quanto qui presentato possa essere occasione grande per lasciare risuonare in ogni famiglia la Buona Notizia del Vangelo di Gesù.



EZIO ACETI

GENITORI SI PUÒ FARE: CONOSCERE I BAMBINI DA 0 A 10 ANNI

Edizioni San Paolo 2010, pagg. 152, Euro 12,00

Genitori... un compito impegnativo ma non impossibile! Un volume che si rivolge direttamente ai genitori e agli educatori con un linguaggio divulgativo e ricchezza di contenuti e riflessioni.

Genitori si può fare si propone di aiutare i genitori: nella comprensione dei figli e a guidarli nei passaggi della loro evoluzione, nella presa di coscienza degli aspetti problematici a essi legati e nell'attivazione delle risorse necessarie per affrontare il percorso educativo.

La prima parte del volume è dedicata allo sviluppo evolutivo del bambino fino ai 10 anni, la seconda verte sulle caratteristiche che l'educatore deve coltivare (l'ascolto, la parola, il sacrificio, il sostegno), concentrandosi in particolare sulle problematiche attuali.



Santa Maria de finibus terrae,
Madre di Dio e Madre della Chiesa,
Volto dolcissimo e delicato sguardo,
Madre e Figlia, Discepola e Maestra,
Serva del Signore e Regina dell'universo,

Il tuo sguardo è ricerca ansiosa,
il tuo sorriso un delicato invito,
tenero abbraccio le carezzevoli mani,
i tuoi lucidi occhi finestra sul Mistero,
il tuo Volto sereno pacifica luce.

La tua Presenza è per noi consegna
del tuo Figlio, dono di grazia.

Parola incarnata è il tuo Silenzio
il tuo obbediente Amore è paradiso in terra,
il tuo materno Affetto è tenerezza certa.

La tua Casa è dimora, qui, di aneliti struggenti,
il tuo Sì scioglie ingannevoli dubbi,
le nostre domande sposano il tuo Dubbio,
la tua Mano accompagna i nostri passi,
la tua Bontà bonifica le nostre acredini.

La tua Immagine è riflesso del Magnificat,
il tuo sorriso riscalda invernali Tristezze,
pentagramma di gratitudine è la tua Lode,
la tua Intercessione incoraggia la nostra fiducia,
la tua Gloria eterna bacia la nostra speranza.

Amen.

